

CLXXXVI.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

|                                                                                     | PAG.       |                                                                                                                                                                                                                                                    | PAG.       |
|-------------------------------------------------------------------------------------|------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Congedi :</b>                                                                    |            | <b>Per lo svolgimento di una mozione:</b>                                                                                                                                                                                                          |            |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                | 6625       | LONGO . . . . .                                                                                                                                                                                                                                    | 6657       |
| <b>Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):</b> |            | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                               | 6657       |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                | 6625       | <b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>                                                                                                                                                                                                  |            |
| <b>Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>            |            | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                               | 6657, 6660 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                | 6626 6657  |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| <b>Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):</b>                     |            | <b>La seduta comincia alle 16.</b>                                                                                                                                                                                                                 |            |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                | 6626, 6657 | GIOLITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.                                                                                                                                                                   |            |
| <b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>                                          |            | (È approvato).                                                                                                                                                                                                                                     |            |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                | 6626       | <b>Congedi.</b>                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| <b>Per la « Giornata internazionale della donna »:</b>                              |            | PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Arata, Maxia, Reggio D'Aci e Zanfagnini.                                                                                                                                                 |            |
| ROSSI MARIA MADDALENA . . . . .                                                     | 6626       | (Sono concessi).                                                                                                                                                                                                                                   |            |
| <b>Commemorazione:</b>                                                              |            | <b>Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.</b>                                                                                                                                                               |            |
| TAROZZI . . . . .                                                                   | 6627       | PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione permanente (Agricoltura), nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato, con modificazioni, i seguenti disegni di legge, già approvati dalla VIII Commissione permanente del Senato: |            |
| CAPPUGI . . . . .                                                                   | 6627       | « Autorizzazione della spesa di lire 10 milioni per finanziamento delle esperienze di nuovi mezzi di lotta contro la mosca dell'olivo »;                                                                                                           |            |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                | 6627       | « Autorizzazione della spesa di lire 195 milioni per il finanziamento della lotta contro la formica argentina e della spesa di lire 6 milioni per assicurare il normale funzionamento dei servizi fitopatologici ».                                |            |
| GIOVANNINI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .                             | 6627       |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| <b>Disegno di legge (Discussione):</b>                                              |            |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali (247) . . . . .          | 6627       |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                | 6627       |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| CAPPUGI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .                                     | 6628       |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| CASTELLI AVOLIO . . . . .                                                           | 6635       |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| PARRI . . . . .                                                                     | 6642       |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| TURNATURI . . . . .                                                                 | 6645       |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| PESENTI . . . . .                                                                   | 6652       |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| <b>Interpellanza (Presentazione):</b>                                               |            |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                | 6657       |                                                                                                                                                                                                                                                    |            |

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

**Deferimento di disegno di legge  
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, ritengo che il disegno di legge:

« Modifiche alla dizione della lettera b) dell'articolo 1 del decreto legislativo 28 febbraio 1947, n. 104, concernente la spesa di 25 miliardi per contributi straordinari all'A.N.A.S. »

possa essere deferito all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanentemente, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio di proposta di legge  
di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Ferrarese:

« Trasferimento al Ministero di grazia e giustizia degli oneri gravanti sui comuni in base alla legge 24 aprile 1941, n. 392 ».

Poiché il proponente ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta di legge sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte a interrogazioni presentate da onorevoli deputati.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

**Per la «Giornata internazionale della donna».**

ROSSI MARIA MADDALENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI MARIA MADDALENA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da circa 40 anni si festeggia in tutto il mondo, l'8 marzo, la «Giornata internazionale della donna», per celebrarne le conquiste sociali, civili, politiche.

Il Gruppo parlamentare comunista manda, perciò, oggi, da questa tribuna un saluto a tutte le donne italiane. Esse hanno scritto pagine gloriose nella storia del nostro Paese.

Hanno saputo affrontare, in tempi difficili non lontani, l'eroismo ed il martirio, perché fosse data a noi la possibilità di parlare da questa tribuna.

Noi mandiamo oggi un saluto alle donne degli altri Paesi, e innanzi tutto alle donne di Grecia. Noi esprimiamo ad esse la nostra solidarietà, la nostra ammirazione per l'eroismo con cui combattono per la libertà del loro Paese. Esaltiamo il loro sacrificio così come l'ammira e l'esalta il popolo italiano, anche se molta stampa del nostro Paese riporti con cinica soddisfazione le notizie, purtroppo quasi quotidiane, delle esecuzioni ordinate dal governo fascista di Atene.

Noi mandiamo un saluto alle eroiche donne spagnole; 20 mila di esse soffrono nel carcere franchista, alcune già da 12 anni, colpevoli di null'altro che di amare la libertà e di volersi battere per essa.

Noi possiamo ben comprenderle in questo giorno: il fascismo ci insegnò le sofferenze che oggi pesano sulle donne spagnole e greche.

Per oltre 20 anni la data dell'8 marzo non fu ricordata, nel nostro Paese, che nel segreto delle famiglie e nei cuori delle nostre donne.

Ma all'indomani della liberazione con più slancio si tornò a festeggiare questa giornata. Ora, quasi tutte le donne del nostro Paese ne attendono ogni anno il ritorno, la stragrande maggioranza del popolo italiano la celebra.

Ciò dimostra ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, che la coscienza dei diritti di coloro che sono oppressi per motivi di classe, di nazionalità, di razza e di sesso, si fa irresistibilmente strada, anche quando le forze che a quei diritti si oppongono si illudono di averla soffocata.

È giusto ricordare oggi, otto di marzo, che quelle stesse forze organizzarono il fascismo e ad esso affidarono il governo dell'Italia, quelle forze condussero il nostro Paese sull'orlo della rovina e, oggi, risollevate e riorganizzate, lavorano attivamente per preparare il ritorno ad una situazione politica ed economica nella quale ogni libertà, ogni diritto degli uomini e delle donne che vivono del loro lavoro siano soffocati, nella quale sia ad esse possibile riprendere le loro guerre di rapina.

Non v'è donna in Italia che non sappia cosa significherebbe per noi una nuova guerra: significherebbe la distruzione di ciò che a noi è più caro, la perdita di ogni conquista raggiunta, la perdita della nostra indipendenza nazionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

Ecco perché l'8 marzo di quest'anno nella stragrande maggioranza le donne italiane hanno stretto fra di loro un patto, hanno mandato ed hanno chiesto alle donne di tutto il mondo la solenne promessa di difendere la pace. Già nel novembre scorso una delegazione di donne italiane chiese all'Organizzazione delle Nazioni Unite, con la testimonianza di 3.000.000 di firme, che si procedesse ad un effettivo disarmo ed alla distruzione delle armi atomiche. Oggi, nella ricorrenza dell'8 marzo, noi auspichiamo che si giunga veramente ad una collaborazione pacifica fra tutte le Nazioni, nello spirito della Carta delle Nazioni Unite. La causa della pace è la causa di tutti i popoli, e, in primo luogo, di tutte le donne, perché dalla salvaguardia della pace dipende la vita delle nostre famiglie, dipendono le nostre conquiste sociali, civili, politiche. Per questo, onorevoli colleghi, noi siamo lieti e fieri di mandare oggi da questa tribuna un saluto alle donne d'Italia, un saluto alle donne di tutto il mondo e di rinnovare a tutte la promessa di lavorare, anche noi, accanto ad esse, attivamente per la salvaguardia della pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Commemorazione.

TAROZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROZZI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni il movimento operaio del nostro Paese e la democrazia italiana hanno subito una grave perdita.

Ennio Gnudi, antifascista di sempre e già membro di questo consesso, a cui diede vita ed intelligenza per alcun tempo, Ennio Gnudi ci ha improvvisamente lasciati. Fu eletto democraticamente sindaco di Bologna nel lontano novembre 1920 e fronteggiò virilmente la bufera reazionaria che si era scatenata violenta contro la capitale del socialismo emiliano. Persecuzione, carcere, esilio non fiaccarono la sua fibra, sì che il suo esempio, il suo nome, la sua onestà adamantina divennero ben presto un vessillo per tutti i lavoratori italiani; vessillo che difesero strenuamente per resistere alla reazione fascista, prima, e per forgiare più tardi quella volontà di riscossa che si affermò vittoriosamente durante la dura lotta partigiana in ogni parte d'Italia. Vada, dunque, ad Ennio Gnudi la riconoscenza di tutti gli spiriti liberi che hanno lottato e sofferto per dare un nuovo volto al mondo del lavoro italiano, al mondo del lavoro internazionale. Vada

ad Ennio Gnudi la riconoscenza della grande famiglia dei ferrovieri italiani, per la quale lo scomparso ha profuso ogni energia fino al sacrificio della propria esistenza fisica. (*Applausi*).

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Mi associo con sincero cordoglio alla commemorazione or ora fatta del compianto ferroviere Ennio Gnudi. Ho lavorato con lui nel Sindacato ferrovieri ed ho avuto così modo di apprezzarne le doti veramente preclare di mente e di cuore. Era buono, pacato e generoso, per quanto deciso nella difesa degli interessi dei lavoratori; sapeva, nel trattare, usare modi cortesi e concilianti e spesso volte soluzioni pacifiche sono state rese possibili dal suo notevole equilibrio. Mi associo pertanto di cuore al vivo rimpianto che la sua improvvisa dipartita ha lasciato nel cuore di tutti i ferrovieri. I ferrovieri hanno perduto con Ennio Gnudi un sincero loro difensore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, Ennio Gnudi fece una breve apparizione come legislatore, poiché egli appartenne soltanto (se la memoria non mi inganna) alla XXVI legislatura, ma la sua opera in difesa dei lavoratori delle ferrovie dello Stato costituisce certamente per lui una benemerita che va qui ricordata. Credo di interpretare, quindi, il pensiero della Camera inviando a Ennio Gnudi un pensiero reverente al di sopra di ogni divisione politica. (*Vivi generali applausi*).

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle parole di onoranza che sono state qui pronunciate in memoria di Ennio Gnudi. Personalmente mi associo con particolare rimpianto perché egli tenne un'alta carica nella nostra città, ed egli la tenne con devozione al proprio ideale, così che la sua morte ha lasciato vivo rammarico in ogni ordine di cittadini. Io lo avevo riveduto, non senza emozione, nella Commissione per gli statali e questo ricordo vicino rende più amaro il dolore per la sua dipartita. (*Generali applausi*).

#### Discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (247).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

È iscritto a parlare l'onorevole Cappugi. Ne ha facoltà.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, dopo cinque mesi il problema della revisione del trattamento economico dei dipendenti statali torna all'esame del Parlamento; a seguito della discussione del 6 e 7 ottobre dell'anno scorso venne decisa la costituzione di una Commissione mista di deputati, di senatori e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei dipendenti statali. Nel suo intervento il Presidente del Consiglio chiese che fosse verbalizzata questa sua dichiarazione: «La Commissione potrà presentare al Governo ogni altro suggerimento • tenendo conto delle condizioni di bilancio • della difesa della capacità di acquisto della lira, esaminare le richieste degli statali • i casi di retribuzione minima»; ed acconsentì, su mia precisa richiesta, a modificare la formula nel senso di concedere alla Commissione, in luogo della facoltà di «esame» delle richieste degli statali, quella di «presentare» al Governo delle concrete proposte in merito alle richieste stesse. In sostanza, si trattava di accogliere queste richieste nella misura resa possibile da una condizione che il Governo volle stabilire ferma, saldissima e inderogabile: la necessità di difendere il potere di acquisto della lira. Anzi, molto più preciso, anche in ordine al problema del disavanzo del bilancio statale, fu il Ministro Pella, che testualmente disse: «Non importerebbe che il disavanzo fosse 20 miliardi in più o in meno, se questo dovesse significare che i miliardi in più non si dovessero stampare».

La Commissione nominata a questo scopo e con queste facoltà si mise al lavoro sotto la illuminata Presidenza del Ministro Giovannini. Essa fin da principio ravvisò la necessità di accertare, con procedimento di indagine seria ed oculata, la fondata giustificazione della misura delle richieste avanzate dai dipendenti statali. Così, fu nominata una Sottocommissione a questo precipuo scopo; altre due Sottocommissioni vennero nominate: una per accertare se, nell'ambito stesso del bilancio statale, vi fossero delle disponibilità da devolvere per l'accoglimento, anche minimo, delle richieste dei dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni; l'altra per accertare la possibilità di ricercare, di là dalle entrate previste in bilancio, nuove fonti tributarie. Voi, onorevoli colleghi, avete la possibilità, attraverso la lettura della chiara e fedele relazione che dei lavori della Commissione mista

ha fatto il Ministro. Giovannini, di rendervi conto di tutte le fasi del lavoro di tale Commissione. A me basta sottolineare la parte essenziale di questi lavori, cioè a dire il momento in cui la prima Sottocommissione riferì come, attraverso un accurato esame della situazione retributiva degli statali, confrontata a quella del settore privato, si fosse arrivati alla conclusione che effettivamente gli statali erano retribuiti in misura assolutamente inadeguata ai più elementari bisogni dell'esistenza. Di conseguenza la Sottocommissione presentò delle proposte la cui entità era molto vicina a quella delle richieste iniziali delle organizzazioni sindacali, richieste che, come voi sapete, miravano a raggiungere un duplice scopo: quello della indispensabile perequazione, anche relativa, rispetto al settore privato e quello della pur necessaria rivalutazione delle distanze economiche fra gradi e gradi, non dico per eliminare, ma almeno per diminuire il grave appiattimento che si era verificato nelle retribuzioni dei dipendenti statali per effetto dell'incremento del carovita come unico mezzo di adeguamento salariale per le necessità di emergenza.

Per cui, le richieste degli statali, riconosciute sostanzialmente giuste dalla prima Sottocommissione, vennero presentate in sede plenaria e si accertò che il loro accoglimento avrebbe richiesto una spesa complessiva, calcolando tutti gli oneri riflessi, assai vicina ai 150 miliardi. La cifra era veramente cospicua. La terza Sottocommissione riferì di aver fatto uno studio mediante il quale — e di questo credo si riserverà di parlare il collega Castelli Avolio — avrebbe potuto indicare al Governo fonti di reperimento per una grossa somma che si aggirava intorno ai 115-119 miliardi.

Senonché, fu dimostrato dal Ministero del tesoro che molti di quei provvedimenti erano già stati predisposti in precedenza dallo stesso Ministero, altri non accettabili in quanto non erano tali, per la loro natura, da potersi inquadrare in un sistema di riforma tributaria che si trovava allo studio ormai da tempo, altri, infine, furono dichiarati accettabili. Ma, di fronte a queste proposte dichiarate accettabili, si presentarono necessità di spesa molto ingenti. Voi ricorderete che si parlò allora dell'assistenza invernale ai disoccupati per 15 miliardi, dei lavori pubblici invernali per 20 miliardi, della necessità di provvedere al miglioramento delle pensioni con un onere non inferiore ai 25-26 miliardi, per cui una gran parte delle somme

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

che la terza Sottocommissione aveva indicato come reperibili sarebbe stata assorbita — ed in effetti lo fu — da tali urgenti necessità. Fatti i conti, rimasero disponibili per gli statali soltanto 41 miliardi.

Allora, sorse un problema: con 41 miliardi non si sarebbe potuto certamente far fronte ad una spesa così massiccia come quella di 140-150 miliardi. Venne in quel momento avanzata dall'onorevole Vigorelli, in unione col senatore Anfossi, una proposta, quella cioè di utilizzare i 41 miliardi per il periodo dal 1° novembre 1948 al 30 giugno 1949, senza tener conto degli oneri riflessi. Certo, questa proposta, da un punto di vista finanziario minimamente ortodosso, non è accettabile, ed il Governo lo ha fatto chiaramente osservare. Questa proposta, in effetti, si riduceva ad una spesa di 100 miliardi e 200 milioni. Infatti per utilizzare i detti 41 miliardi in otto mesi, si sarebbe resa necessaria per un anno — cioè per il periodo necessario al loro riferimento — una spesa di 61 miliardi e mezzo; a questi 61 miliardi e mezzo si sarebbero dovuti aggiungere gli oneri riflessi nella misura del 63 per cento, vale a dire altri 38 miliardi e 700 milioni, per cui, in effetti, la proposta Vigorelli-Anfossi si riduceva a consigliare al Governo di spendere 100 miliardi laddove la Commissione poteva indicarne reperibili soltanto 41. Ciò nonostante, rendendosi necessario indicare chiaramente che i benefici economici da concedere agli statali avrebbero dovuto raggiungere una quota minima non irrisoria, la maggioranza della Commissione approvò la proposta Vigorelli-Anfossi, e venne dato incarico ad una Sottocommissione di fare il calcolo per la più equa distribuzione di quei 41 miliardi da utilizzarsi secondo la proposta stessa, vale a dire elaborare un piano di miglioramento agli statali per l'ammontare di una spesa complessiva di 100 miliardi, ragguagliata ad un anno, compresi gli oneri riflessi. Quello studio venne fatto, ed in una successiva seduta della Commissione vennero presentate le relative tabelle. Quelle tabelle agivano ancora soltanto sullo stipendio base, come quelle inizialmente presentate dalle organizzazioni sindacali, perché con 100 miliardi si può ancora seguire il duplice criterio della perequazione delle retribuzioni nei confronti delle retribuzioni del settore privato e tener conto, sia pure in misura minore, della necessaria rivalutazione dei gradi e delle qualifiche.

Di fronte a questa proposta, approvata a maggioranza dalla Commissione mista, il

Governo, preso atto che si potevano introitare con i nuovi provvedimenti di carattere finanziario, suggeriti dalla stessa Commissione, soltanto 41 miliardi, fece subito osservare che non sarebbe possibile venire meno al rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, che fa obbligo al Governo di non proporre spese non previste nel bilancio normale dello Stato se non quando queste proposte possono essere controbilanciate da altrettanti nuovi introiti. Conseguentemente, di fronte alla proposta di concedere miglioramenti per 100 miliardi con un reperimento possibile di nuove entrate di 41 miliardi, il Governo ha tratto la sua conclusione (che non poteva del resto essere diversa), affermando che si può distribuire soltanto quello che è possibile introitare, ed ha presentato un progetto per la concessione di miglioramenti economici agli statali nell'ambito della spesa complessiva di 41 miliardi. Quel progetto, per la entità della somma messa a disposizione e per il modo con cui la distribuzione è stata congegnata, non poteva però riuscire in alcun modo soddisfacente per gli interessati. La libera confederazione dei lavoratori, non appena ebbe notizia che il Governo si sarebbe mantenuto nella linea rigida di un progetto contenuto nei 41 miliardi senza fare uno sforzo per proprio conto che eccedesse tale somma, indicata come reperibile dalla Commissione mista, ebbe immediatamente a dichiarare che, anche indipendentemente dal modo di distribuzione, i 41 miliardi non potevano essere considerati sufficienti ad offrire ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni un beneficio soddisfacente. E per questa ragione provvide ad indire un *referendum* fra tutti i lavoratori interessati, aderenti alla libera confederazione, per sapere se nel caso si fosse ravvisata necessaria una energica azione sindacale, i lavoratori stessi sarebbero stati disposti ad usare l'arma dello sciopero. In questo frattempo, mentre noi attendevamo la risposta al nostro *referendum*, la Confederazione del lavoro dichiarò senz'altro una giornata di sciopero a titolo di protesta, dopo che il Governo ebbe pubblicate le tabelle per il reparto dei 41 miliardi.

A quello sciopero i liberi sindacati non aderirono per la semplice ragione che non potevano lasciarsi rimorchiare dall'altra Confederazione, ma non perché le risposte che già stavano giungendo non ci indicassero chiaramente come anche i nostri lavoratori liberi fossero veramente delusi dal progetto del Governo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Aderirono lo stesso, i lavoratori.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Non aderirono. La verità è che in quel caso la unità di azione poteva essere realizzata, qualora la sua Confederazione avesse atteso l'esito del *referendum*.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Siete voi che non l'avete rispettato. (*Commenti*).

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. A proposito di quella giornata di sciopero, per quanto i liberi sindacati non vi abbiano aderito, io credo mio dovere di esprimere in quest'Aula, dinanzi ai rappresentanti del popolo, il pensiero che tutti i lavoratori statali aderenti alla libera Confederazione nutrono a questo riguardo.

Nel suo intervento, già citato, del 7 ottobre il Presidente del Consiglio, dopo aver rilevato che nei dipendenti dallo Stato «vi è un duplice carattere: non soltanto sono lavoratori nel senso generale della parola, come i lavoratori dipendenti dalle imprese private, ma sono anche organi di diritto pubblico», aggiunse testualmente:

«Con ciò non voglio minimamente intaccare il diritto all'organizzazione sindacale, anzi riconosco che, data la nostra Costituzione, il diritto di organizzarsi sindacalmente è garantito anche agli statali. Risulta però da questo carattere che ho detto prima, che interesse della comunità nazionale è che eventuali disaccordi con l'Amministrazione dello Stato siano composti pacificamente e rapidamente, per cui converrà provvedere all'istituzione di speciali organi amministrativi perché, se un abbandono del lavoro debba avvenire, questo avvenga soltanto in casi estremi, e ciò per evitare danni a terzi e danni soprattutto alla comunità».

Questa preoccupazione da parte del Governo, da parte di qualsiasi Governo, è più che legittima, doverosa. Comunque, anche sullo sfondo di questa preoccupazione, nessuno può negare — e non lo fece il Presidente del Consiglio — che anche gli statali, nonostante la loro funzione in servizio della collettività nazionale, hanno diritti sindacali uguali agli altri lavoratori, diritti sanciti esplicitamente dalla Costituzione.

Sarebbe, infatti, un paradosso far derivare, proprio dalla funzione sociale dell'opera prestata dai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, una loro minorità sindacale. Non vi è dubbio che nella disciplina giuridica del diritto sindacale (ed è questa una legge che più di molte altre riveste carattere

di urgenza) dovremo trovar modo di conciliare l'efficacia della legittima auto-tutela degli interessi dei lavoratori dipendenti dallo Stato con la necessità che tale difesa non si risolva in un grave danno per la collettività nazionale, vale a dire principalmente in un grave danno per i lavoratori tutti.

Comunque, essendo ineccepibilmente garantito anche agli statali, dall'articolo 40 della Costituzione, il diritto di ricorso allo sciopero, sempre quando sia determinato da chiare, indiscutibili ed esclusive ragioni di carattere sindacale, non poteva certo non suscitare un senso di amarezza e di preoccupazione nell'animo di tutti i pubblici dipendenti il richiamo a certe disposizioni contenute nell'articolo 47 del decreto n. 2960 del 1923, riguardante lo stato giuridico degli statali, in occasione di una giornata di astensione dal lavoro che ebbe, come ho detto, esplicito carattere di sola protesta in ordine a giustificate rivendicazioni, tenacemente contrastate, di carattere assolutamente ed esclusivamente economico.

È evidente che quelle disposizioni, per la loro intrinseca natura, più ancora che per l'epoca in cui vennero emanate, non si conciliano con lo spirito e con la lettera della Costituzione, ed è quindi necessario che si eviti di fare ad esse un qualsiasi riferimento, cercando piuttosto di affrettare l'elaborazione e la discussione della legge sindacale in cui, a norma dell'articolo 40 già citato, venga anche regolamentato l'esercizio del diritto di sciopero.

Ed è quello che io mi permetto di sollecitare, anche a nome dei liberi sindacati, i quali, onorevole Di Vittorio, non sono soltanto «detti», ma sono veramente liberi nella forma e nella sostanza.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Perché, allora, sentono il bisogno di dirsi «liberi»?

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Detto questo, cercherò di illustrare il progetto che ho avuto l'onore di presentare prima alla Commissione di finanze e tesoro e poi a questa Assemblea. Il disegno di legge presentato dal Governo è, come ho già detto, assolutamente insufficiente a concedere, in una misura apprezzabile, i tanto invocati ed attesi miglioramenti ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Una cosa è certa ormai, che occorre finalmente passare dalle promesse generiche ai fatti concreti. L'acconto che la Camera ha già deliberato è il segno che ci si mette su questa strada; la discussione in atto del disegno di legge sottoposto al nostro esame ne è, essa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

pure, una prova evidente: non basta però scendere sul terreno concreto delle concessioni effettive di miglioramenti agli statali, ma bisogna anche che queste concessioni non siano mantenute in limiti veramente irrisori: occorre, onorevoli colleghi, che queste concessioni vengano attuate fino al limite massimo consentito dalle esigenze preminenti della stabilità monetaria.

Fino a quel limite, io credo che sia dovere del Governo e del Parlamento di andare incontro alle giuste aspettative dei dipendenti pubblici. Il progetto ora in esame è, in sostanza, il medesimo del Governo, lievemente migliorato dalla Commissione finanze e tesoro. Ma io mi permetto, molto brevemente, di richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sui punti essenziali del mio progetto che, per quanto sia ben lungi dal rappresentare una soluzione ideale, pure costituisce un minimo accettabile.

Questo progetto, desidero metterlo subito in chiara evidenza, tien conto che la differenza fra i 100 miliardi della proposta avanzata dalla maggioranza della Commissione mista e i 43 miliardi dichiarati reperibili dal Governo nella sua relazione — perché, mentre l'onere del progetto governativo ammonta a 41 miliardi, in effetti la somma reperibile è di 43 — tien conto, dico, che la differenza fra i 43 miliardi reperibili e i 100 che occorrerebbero per attuare il progetto della Commissione mista è veramente eccessiva, in quanto si tratta di 60 miliardi che rimarrebbero senza una copertura e quindi al di fuori del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Si deve riconoscere che 60 miliardi, senza copertura finanziaria, sono una somma veramente eccessiva.

Ed ecco perché ho pensato che fosse dovere degli stessi lavoratori interessati contenere nel limite minimo, assolutamente indispensabile, le loro richieste. Così è stato elaborato un progetto il cui ammontare complessivo, ivi compresi tutti gli oneri riflessi (e per oneri riflessi, onorevoli colleghi, si devono intendere non soltanto gli automatici aumenti della 13ª mensilità, degli scatti di stipendio, dell'indennità di presenza, dei contributi assicurativi, ma si deve soprattutto intendere che nel computo di tali oneri riflessi va tenuto conto della somma occorrente per far funzionare anche agli effetti della liquidazione e della riliquidazione delle pensioni l'aumento che verrà concesso agli statali dal 1º novembre, nonché della somma da mettere a disposizione degli enti locali non autosufficienti per le integrazioni ne-

cessarie al fine di far concedere immediatamente anche ai dipendenti dagli enti stessi i miglioramenti che vengono concessi agli statali) il cui ammontare complessivo, dicevo, è di 70 miliardi, ragguagliati ad anno. Occorrono quindi, per l'attuazione integrale di questo progetto, 27 miliardi in più di quelli che sono stati dichiarati reperibili dal Governo.

I principi fondamentali a cui il progetto si ispira sono questi: prima di tutto, tener fede al principio fondamentale dell'aumento dello stipendio-base; le organizzazioni sindacali sono, infatti, partite da questa esigenza: cercare finalmente di portare un miglioramento nelle retribuzioni degli statali agendo sullo stipendio-base, cioè su quella parte dell'emolumento che è veramente consistente ad ogni effetto, compreso quello essenziale della pensionabilità. Questo miglioramento dello stipendio-base, naturalmente, si è dovuto contenere in limiti assai modesti, perché diversamente, dato che su ogni mille lire di aumento dello stipendio-base vanno calcolate 663 lire di oneri riflessi, è facile comprendere come la somma occorrente per dare un aumento sensibile divenga veramente cospicua, proprio per effetto dell'aggiunta degli oneri riflessi. Ed ecco allora che si sono presentate due necessità a cui pensare: anzitutto quella di tener conto dei nuclei familiari che hanno un solo reddito di lavoro. Io ricordo a questo riguardo, che nel suo intervento dell'ottobre scorso l'onorevole Corbino — intervento non troppo benevolo per gli statali! — ebbe egli stesso a riconoscere che coloro che più soffrono sono i giovani che hanno una famiglia formata da bambini, e che quindi non possono avere altri redditi all'infuori di quelli provenienti dal loro personale lavoro. È evidente, onorevoli colleghi, che il carico di famiglia comporta necessità così gravi, che è appena necessario accennare ad essi per rendersene conto. Veramente, non tutti la pensano così. Per esempio, l'altro giorno, un alto funzionario della Ragioneria dello Stato mi faceva osservare che con la nascita di un figlio, per effetto dell'aumento delle quote complementari del carovita, viene concesso ad un lavoratore un aumento maggiore di quello di due scatti dello stipendio goduto da un alto funzionario dello Stato.

Io risposi a quell'eminente funzionario della Ragioneria dello Stato che se i bambini fossero ninnoli o soprammobili, per cui basta la spesa iniziale per potersi procurare la gioia di possederli, la sua considerazione avrebbe avuto un serio valore, ma che i

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

figli, quando sono nati, hanno bisogno di essere curati e mantenuti: è questa una necessità gravosissima alla quale il capo famiglia deve provvedere e per la quale non è certo neppure lontanamente sufficiente l'aumento del carovita cui viene ad aver diritto.

Per cui, il tener conto dei nuclei familiari gravati di numeroso carico di famiglia e muniti di un solo reddito di lavoro, a me sembra sia un dovere sacrosanto, quando si parla di necessità dei dipendenti dello Stato i quali, generalmente, come tutti ben sapete, sono così male retribuiti.

Un'altra necessità è quella di tener conto della depressione retributiva in cui si trovano tutti i dipendenti statali che non fruiscono di alcuna indennità speciale. Nella diligente relazione dell'onorevole Sullo voi avete potuto rilevare quanti e quali siano gli emolumenti straordinari, speciali, accessori che si sono venuti via via accumulando e che vanno sotto il titolo generico di « indennità speciali ». Bene, vi sono, però, circa 500 mila unità lavorative nella pubblica amministrazione che non fruiscono di alcuna indennità speciale ed in genere queste unità lavorative si trovano proprio nei bassi gradi e nelle qualifiche più umili. Per queste fondate ragioni il progetto che sottopongo al vostro esame, e su cui invoco il vostro suffragio, prevede appunto questi tre elementi: un provvedimento base per l'aumento dello stipendio; un aumento del 15 per cento delle quote complementari di carovita per i soli nuclei familiari che hanno un unico reddito di lavoro. Faccio osservare che questo congegno esiste già per effetto del provvedimento Einaudi del 1947, e che di conseguenza l'aumento di un 15 per cento è, anche dal punto di vista contabile, assolutamente semplice e quindi di facilissima realizzazione. Infine il progetto prevede la concessione di una indennità integrativa fissa di lire mille a tutti coloro che, indipendentemente dal grado, non fruiscono di alcuna indennità speciale. Si cerca con questo espediente di rimediare, sia pure in misura che io chiamerei puramente simbolica, alle gravi sperequazioni che si sono verificate per effetto della concessione di indennità speciali.

Io non contesto affatto la legittimità di queste speciali indennità perché, volta a volta, se sono state concesse, ciò è stato fatto perché si è riconosciuto che quel determinato settore si trovava in condizioni di aver bisogno di un aiuto. Comunque, non contestando, come ripeto, la legittimità e la

opportunità della concessione di queste indennità speciali, è pur doveroso, però, riconoscere che è necessario e urgente rimediare in qualche modo alle gravi differenze retributive che ne sono derivate, adottando qualche provvedimento anche a favore di coloro che sono rimasti del tutto privi di tali indennità.

Ora, io vorrei far osservare una cosa alla Camera, ed è questa: che l'onorevole Di Vittorio si riferisce puramente e semplicemente alla proposta della Commissione mista. Dal punto di vista sindacale io farei voti, e li faccio con tutto il cuore, che quel progetto possa essere accettato, tanto più che lo studio delle relative tabelle venne fatto proprio dalla Commissione che io stesso presiedetti. Ma, per le ragioni che ho detto, oggettive e indiscutibili, rendendomi conto che non si può arrivare ai cento miliardi che quelle tabelle richiedono, ho presentato un progetto di settanta. Lo stesso onorevole Di Vittorio, in via subordinata, ha presentato delle tabelle che non comportano più la spesa di cento miliardi, ma di poco più di 80. Ora quelle tabelle agiscono esclusivamente sullo stipendio base, e per questa ragione, per effetto degli oneri riflessi, anche queste tabelle non riescono al loro scopo, per quanto siano compilate col criterio di favorire coloro che hanno più bisogno, cioè coloro che si trovano a stipendio più basso. Viene dunque ridotta sensibilmente l'applicazione del principio della rivalutazione dei gradi. A questo proposito, osservo che, nonostante la questione della rivalutazione sia stata tanto dibattuta anche nella relazione di maggioranza, ove si è messo bene in evidenza che gli alti gradi hanno avuto un coefficiente di moltiplicazione degli stipendi assai inferiore a quello con cui sono state moltiplicate le retribuzioni dei gradi inferiori, nonostante questo, che corrisponde ad una verità statistica, la verità sostanziale è un'altra, che i bassi gradi, anche se hanno avuto una rivalutazione maggiore di quella dei gradi alti, non fruiscono tuttavia di assegni sufficienti alle minime necessità della vita. Un padre di famiglia con moglie e un figlio, che percepisce in tutto 26 mila lire mensili, anche se ha uno stipendio rivalutato 60 o 70 volte, non si trova ugualmente in condizioni di far fronte alle necessità minime di esistenza proprie e della propria famiglia.

Perciò io devo rilevare che anche le tabelle dell'onorevole Di Vittorio, che fanno scendere il fabbisogno da 100 a 80 miliardi, poiché agiscono soltanto sullo stipendio base,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

per quanto riducano gli aumenti ai gradi più elevati; non sono ugualmente sufficienti a colmare il vuoto pauroso che esiste, in ordine alle necessità della vita, negli stipendi dei dipendenti statali di più bassa qualifica.

Del resto, più che le affermazioni valgono le cifre, e io vi prego — e mi avvio con questo alla fine — di ascoltare alcune di tali cifre.

Se prendiamo un impiegato del grado XIII, ultimo grado della gerarchia ufficiale dello Stato, secondo la tabella degli 80 miliardi proposta dall'onorevole Di Vittorio, egli dovrebbe avere un aumento di 3.800 lire, in tutti i casi, tanto se è scapolo, quanto se ha moglie con uno, con due o tre figli: sempre 3.800 lire.

Secondo il mio progetto, invece, se è scapolo avrà 2.500 lire di aumento di stipendio, più 1.000 lire per indennità integrativa, raggiungendo così 3.500; se poi ha moglie e un figlio, si aggiungono 460 lire per la moglie e 230 per il figlio, cioè lire 690. Perciò globalmente l'aumento che avrebbe questo impiegato di grado XIII con moglie e un figlio sarebbe di 4.190 lire, mentre con la tabella dell'onorevole Di Vittorio prenderebbe, come ho detto, soltanto 3.800 lire.

L'avventizio di seconda categoria, in base alla tabella Di Vittorio, avrebbe 4.600 lire indipendentemente dalle sue condizioni familiari. Secondo la mia tabella, invece, se è scapolo prende 3.200 più 1.000 lire, cioè 4.200; se ha moglie e due figli prende 5.120 lire.

Si potrebbero esemplificare altri casi, ma non occorre insistere. Il criterio è questo: cercare di aiutare coloro che, non avendo indennità speciali e avendo carico di famiglia, cioè in genere coloro che, appartenendo ai gradi più bassi, hanno stipendi notevolmente inferiori alle necessità della vita. Occorre perciò cercare di utilizzare con questi opportuni ed efficaci accorgimenti la somma, pur così esigua, che è costituita dai 70 miliardi del mio progetto. Perché, onorevoli colleghi, tanto il 15 per cento sulle quote complementari del carovita, quanto le 1.000 lire a tutti coloro che non fruiscono di indennità speciali, essendo emolumenti aggiuntivi, non hanno il carico degli oneri riflessi.

Così, con 70 miliardi, si può realizzare un risultato assai più consistente per coloro che hanno più bisogno, di quello che non si possa realizzare, agendo soltanto sullo stipendio base con 80 miliardi. Per questo, onorevoli colleghi, io mi permetto di insistere presso di voi perché vogliate considerare seriamente que-

sta necessità di migliorare quanto più possibile, fino al limite cioè di non incidere sulla stabilità monetaria, il progetto presentato dal Governo e di modificarlo quindi, a questo scopo ed in tale limite, secondo il progetto che io vi presento. Questo progetto, infatti, per il modo con cui è congegnato, si presta meglio a utilizzare efficacemente le somme disponibili, andando maggiormente incontro a coloro che maggiormente hanno bisogno. Qui però, il problema si riduce sempre allo stesso punto, urta sempre contro la stessa difficoltà: quella della disponibilità finanziaria.

Siccome la maggioranza della Commissione finanze e tesoro ha invitato il Governo a considerare la opportunità di andare incontro agli statali con un nuovo aumento a partire dal 1° luglio prossimo, iscrivendo la maggiore spesa nel bilancio 1949-50, siccome la stessa maggioranza della Commissione finanze e tesoro, partendo da questo principio, ha suggerito di fare il calcolo dell'onere, per gli aumenti che ora si discutono, limitatamente agli 8 mesi che intercorrono fra il primo novembre 1948 e il 30 giugno 1949, io mi permetto di far rilevare che la differenza che esiste fra i 29 miliardi (tanti cioè quanti ne sono reperibili in questi otto mesi dei 43 indicati dal Governo) e il costo del mio progetto, che è per un anno di 46 miliardi e 700 milioni, si riduce, per l'esercizio in corso, a 18 miliardi.

Nella mia relazione ho fatto presente che si possono reperire circa 7 miliardi e 100 milioni con delle proposte già avanzate dalla terza Sottocommissione della Commissione mista, proposte che il Governo ha dichiarato tanto attuabili da averne già predisposto i relativi provvedimenti di legge, mentre questi 7 miliardi non figurano fra quelli elencati a copertura del progetto governativo. Essi saranno assorbiti per nuove spese che si rendono necessarie: è questa la risposta che ha dato il Governo ad una mia analoga osservazione in sede di Commissione finanze e tesoro.

Comunque, resta il fatto che quelle proposte, le proposte relative ai suddetti 7 miliardi, vennero fatte, come ho detto, dalla terza Sottocommissione, al precipuo scopo di essere destinati, come gli altri 43, ad andare incontro alle richieste degli statali, per cui, in effetti, quando il Governo volesse considerare questa giusta opportunità di devolvere anche questi 7 miliardi a maggioranza la somma per i provvedimenti a favore dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, in effetti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

non mancherebbero 18 miliardi, ma ne mancherebbero soltanto 11.

Ma io faccio osservare una circostanza che ho dimenticato di far figurare nella relazione, ed è questa: che il Governo, avendo accettato il criterio di far decorrere i benefici per la liquidazione delle pensioni dal 1° novembre, ha implicitamente accettato una maggiore spesa per l'esercizio in corso di quattro miliardi e mezzo. Inoltre, dato che la maggioranza della Commissione ha accolto alcune mie proposte di miglioramenti al progetto governativo, come risulta dalla relazione di maggioranza, cioè a dire ha accolto, fra l'altro il criterio di far corrispondere anche la tredicesima mensilità per l'anno 1948 e quello di computare il compenso del lavoro straordinario sulla base dei nuovi stipendi, il Governo, con questi emendamenti, verrà a dover spendere, già per i provvedimenti che sono impliciti nel progetto della maggioranza della Commissione finanza e tesoro, almeno altri due miliardi e mezzo: ne consegue che lo stesso progetto governativo non costa più 41 miliardi, ma ne costa 41 più sette. In effetti, dunque, è tredici miliardi che mancherebbero per realizzare in pieno il mio progetto dal 1° novembre 1948, rispetto alla somma effettiva che il Governo dovrà stanziare per realizzare il proprio progetto; tenendo conto degli emendamenti apportati dalla Commissione finanza e tesoro e della spesa per l'estensione dei benefici ai pensionati, in effetti, dicevo, i tredici miliardi si riducono soltanto a sei o sette.

Ora, onorevoli colleghi, c'è la possibilità di utilizzare, per una somma di questo limitato volume, la rivalutazione delle entrate normali del bilancio statale.

Io rammento che, quando venne costituita la Commissione mista, il Governo disse: Noi non contestiamo la necessità di andare incontro agli statali, però dovete dare al Governo il modo di accertare che l'incremento tributario (ragguagliato nell'ottobre a sette miliardi al mese in base ai risultati conseguiti dal giugno in poi) possa considerarsi definitivamente stabilizzato. Quando il Governo potrà avere la certezza che questo incremento delle entrate previste in bilancio è veramente stabilizzato, allora avrà un panorama finanziario dinanzi a sé che permetterà di accogliere con maggiore serenità le richieste degli statali.

Quindi il Governo chiese del tempo per avere la possibilità di utilizzare, senza giustificate esitazioni, la rivalutazione delle entrate per la concessione dei miglioramenti economici agli statali.

Ora, onorevoli colleghi, i 43 miliardi che il Governo mette a copertura del proprio progetto non provengono dalla rivalutazione delle entrate, ma provengono da vere e proprie nuove entrate non previste in bilancio: ciò dimostra chiaramente che non si utilizzerebbe, secondo il piano del Governo, neppure una lira proveniente dalla rivalutazione delle entrate per gli aumenti agli statali, mentre si chiese del tempo e si nominò la Commissione proprio perché si voleva attendere il giorno in cui fosse stato possibile utilizzare una parte della rivalutazione delle entrate a tale scopo.

Ora io dico: poiché è stato possibile, attraverso il lavoro della terza Sottocommissione, reperire tutti questi denari, arrivando a presentare un progetto che rimane coperto da nuove entrate, perché, io dico, non si vuole accedere al criterio di devolvere a favore degli statali altri 6 o 7 miliardi per rendere operante dal 1° novembre scorso il progetto che ho avuto l'onore di presentarvi e che offre quei non piccoli benefici che ho cercato di illustrare, specie se, aderendo all'invito formale della maggioranza della Commissione finanze e tesoro, il Governo venisse nella determinazione di concedere agli statali un nuovo scatto di miglioramenti a partire dal 1° luglio prossimo?

Data la non cospicua maggiore spesa di 6-7 miliardi, perché non accogliere la mia proposta, in modo da andare incontro agli statali con un beneficio, che fin dal 1° novembre possa dirsi non del tutto irrisorio e che, per quanto assai limitato, potrebbe essere tale, da soddisfare sufficientemente tutti gli interessati? Infatti posso assicurare la Camera che questo avverrebbe, perché, essendo stato diffuso il progetto da oltre un mese e mezzo in tutto l'ambiente degli statali, dei parastatali e dei dipendenti dagli enti locali, esso ha trovato larga messe di suffragi, tanto che gli interessati si sono augurati che la Camera provveda almeno ad approvare questo progetto.

Invito quindi il Governo a considerare l'opportunità di maggiorare l'onere previsto, che viene coperto mediante nuove entrate, con l'utilizzazione della rivalutazione di quelle in bilancio per la somma, non certo eccessiva, di 6-7 miliardi, allo scopo di attuare il mio progetto dal 1° novembre.

In questo modo, facendo questo ulteriore passo verso il soddisfacimento dei desideri dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, il Governo ed il Parlamento, dopo la lunga elaborazione di questa proposta, dopo che sono

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

passati tanti mesi in una esasperante attesa, dopo che una Commissione di natura eccezionale è stata nominata ed ha funzionato, il Governo ed il Parlamento dimostrerebbero di aver compreso il senso di equilibrio e di responsabilità dimostrato dagli statali, di averlo compreso fino al punto di esseré andati incontro alle loro giuste richieste nel limite massimo consentito dalla suprema necessità di difendere la stabilità monetaria. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castelli Avolio. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervenire nella discussione sul problema degli statali potrei dire: *incedo per ignes*, tanta è la difficoltà del problema, per se stesso considerato, in tutti i tempi in cui si è presentato all'attenzione degli studiosi, degli uomini politici e degli stessi amministratori; difficoltà oggi accentuata dalle condizioni del dopoguerra, che ancora attraversiamo, e da una tal quale agitazione politica, che — bisogna francamente riconoscerlo — si è andata ad innestare sul problema stesso.

Nonostante la difficoltà del problema, che fa riflettere alla imparità delle forze di coloro che intendono affrontarlo, ho ritenuto e ritengo doveroso spiegare questo mio intervento per una duplice ragione. Anzitutto, per avere io vissuto gli anni migliori della mia vita nella grande famiglia dell'Amministrazione pubblica italiana, a fianco di modesti ed intelligenti servitori dello Stato, di cui ho seguito le ansie, le preoccupazioni, le speranze, e ne ho disposto la causa; e poi, per avere avuto l'onore — che in questo caso è stato veramente un onere — di essere stato chiamato dalla fiducia dei colleghi a presiedere la terza Sottocommissione della Commissione mista degli statali, che aveva il compito — certo non tra i più facili — di reperire i mezzi finanziari per far fronte alle esigenze degli statali stessi.

Compito non facile, onorevoli colleghi, e lo dimostra il fatto che noi tutti nelle Commissioni legislative ed in Assemblea siamo stati chiamati, non molto tempo fa, ad esaminare, discutere ed approvare i bilanci. Il ricordo delle discussioni seguite è presente alla nostra mente: noi abbiamo avuto la sensazione delle ristrettezze in cui si trovano le varie Amministrazioni dello Stato. Sappiamo come delle proposte opportune, sagge, oneste, fatte nelle Commissioni o che partivano da questi stessi banchi della Camera, che pure si riferivano a settori fra i più

vitali dell'attività sociale dello Stato, non si son potute accogliere appunto per queste ristrette condizioni finanziarie del bilancio dello Stato. Su questo, poi, era intervenuto ancora, su capitoli anche essenziali, il taglio della scure della cosiddetta « Commissione della scure », certo di non gradita memoria, almeno per gli effetti di carattere sociale, operati con i tagli, seppure proficui sotto l'aspetto finanziario.

In queste condizioni si trovò ad operare la terza Sottocommissione: quando, cioè, ogni maggiore sforzo per impinguare le entrate dello Stato e ridurre al massimo le spese era già stato fatto. D'altra parte, nel trovare i mezzi per fronteggiare le esigenze degli statali, la Sottocommissione doveva operare con cautela, ponendo cioè ogni studio particolare per non turbare quella stabilità della moneta che faticosamente si è raggiunta, e per non turbare il sistema tributario ora vigente. Giacché è facile dire, onorevoli colleghi, che il bilancio dello Stato, a differenza dei bilanci privati o familiari, è commisurato sulla spesa e non sull'entrata, nel senso che, accertati i bisogni pubblici imprescindibili e la relativa spesa, occorre su di questa determinare le entrate. Ormai si è raggiunto o si sta per raggiungere il limite estremo della generica capacità contributiva dei cittadini, oltrepassando il quale ogni nuova imposta ed ogni inasprimento d'imposta avrebbero l'effetto contrario e sarebbero improduttivi e controproducenti.

D'altra parte, occorre anche — come ho accennato — che la Sottocommissione non turbasse il sistema tributario esistente, giacché, nell'esaminare un problema specifico, sia pur grave come quello degli statali, non poteva certamente invadere il campo del Governo e specialmente quello del Ministro delle finanze, operando essa quella riforma tributaria, da tutti attesa, alla quale sta lavorando il Ministro delle finanze e che sodisferà — come è nei nostri voti — ad una duplice esigenza, a quella di una bene intesa giustizia sociale nel campo tributario, e a quella del risanamento delle finanze dello Stato.

Dunque il compito della terza Sottocommissione era non soltanto difficile, ma anche delicato e circoscritto. Ciò nondimeno, col contributo fattivo e obiettivo dei due Sottosegretari di Stato, al tesoro e alle finanze, dell'onorevole Malvestiti e dell'onorevole Castelli Edgardo, e di altri autorevoli parlamentari, l'onorevole Cacciatore e il senatore Gava — ai quali mi preme di esprimere anche in quest'Aula la mia gratitudine per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

la preziosa collaborazione data ai lavori della Sottocommissione — questa riuscì a reperire, come entrate generali, i 119 miliardi e 800 milioni, di cui poc'anzi ha parlato il collega onorevole Cappugi.

Ma... vi è il ma!...

Di fronte a necessità contingenti ed urgenti, quali i lavori invernali per alleviare la disoccupazione, l'assistenza invernale, la indennità ai maestri elementari, l'aumento delle pensioni, il Governo stesso compiva quel medesimo lavoro e la stessa opera che andava compiendo la terza Sottocommissione, di reperire, cioè, i fondi necessari per far fronte a queste urgenti necessità. Di fronte ad una molteplicità di bisogni e ad una graduazione di questi bisogni, era logico che si provvedesse dapprima a quelli più essenziali, per i quali v'era già stato un precedente impegno dinanzi al Paese e di fronte alle categorie interessate. Era giusto che si provvedesse anzitutto a dar lavoro ai disoccupati, all'assistenza a coloro che erano sprovvisti di ogni presumibile mezzo di sussistenza e che poi, e sia pure nello stesso tempo, si provvedesse agli statali. D'altra parte, la materia imponente sulla quale operavano da un canto il Governo per reperire i fondi onde provvedere a quei bisogni urgenti, e dall'altro la Sottocommissione, preoccupata delle non liete condizioni in cui si trovavano gli statali, era la medesima. Non vi è stato — ed è bene che lo notino gli onorevoli colleghi — nè vi poteva essere, nella ricerca di maggiori e nuove fonti di entrate, nessun compartimento stagno, nessuna limitazione, nessuna riserva di settori, e per conseguenza, per una ineluttabile necessità, quella somma reperita dalla terza Sottocommissione, che poc'anzi ho indicata, doveva essere tradotta in somma effettivamente disponibile da potersi destinare agli statali. Questa indagine, di tradurre la somma reperita in generale, in cifra disponibile, ridotta cioè della parte da impegnarsi per i bisogni più urgenti, portò la terza Sottocommissione alla conclusione che fosse da disporre per gli statali la cifra di 40 miliardi all'incirca. A questa conclusione della Sottocommissione fu di conforto, da un canto, il risultato dell'indagine fatta dalla stessa Amministrazione per suo conto, a mezzo dei suoi organi contabili (e i risultati collimarono con la cifra di 41 miliardi reperiti dalla terza Sottocommissione da destinare agli statali), e, dall'altro canto, il voto espresso in una riunione plenaria della Commissione mista, precisamente su quella prima parte dell'or-

dine del giorno Vigorelli — parte accettata e votata all'unanimità — in cui si parte dalla premessa che appunto 41 miliardi erano disponibili per gli statali.

Cifra esigua, siamo d'accordo onorevoli colleghi, di fronte, non dico ai desiderata degli statali, quali vennero espressi dai sindacati e dalle varie associazioni di categoria, ma di fronte agli stessi imprescindibili bisogni ed ai sacrifici che questi fedeli servitori dello Stato compiono con ammirabile abnegazione. Ed io stesso l'ho riconosciuto, nel riferire alla Commissione plenaria i risultati dell'indagine sui reperimenti delle fonti di entrata; ma io stesso aggiunsi — e mi preme qui di rilevare — che la questione economica degli statali non si può risolvere nell'unica e affannosa ricerca di mezzi finanziari, e cioè di somme da distribuire agli statali stessi, ma deve essere necessariamente risolta, nel suo complesso, acquisendo, attraverso la semplificazione, la modernizzazione dei servizi, l'eventuale riduzione del personale ed anche attraverso la sistemazione in ruolo degli avventizi, quelle economie che è pure necessario realizzare per migliorare, e adeguatamente, le condizioni degli statali. Condizioni che a tutti i costi bisognerà migliorare, giacché, onorevoli colleghi, noi oggi siamo chiamati ad affrontare e risolvere un problema contingente, quale è la concessione di un immediato aumento di stipendio, di fronte alle improrogabili necessità degli statali; ma non possiamo chiudere gli occhi alla realtà, non possiamo non convenire nella convinzione — che spero sia di noi tutti — che, nonostante ogni sforzo possibile che si faccia sul terreno finanziario, noi non potremo oggi riuscire ad adeguare il trattamento degli statali a quello dei medi professionisti, dei medi dipendenti delle banche, dell'industria, del commercio, quando poi agli statali si richiede — e si deve richiedere — assoluta fedeltà all'Amministrazione, doti non scarse di ingegno, accertate attraverso il procedimento dei pubblici concorsi ed al vaglio successivo delle promozioni, la dedizione completa della propria attività alla Amministrazione pubblica, accompagnata da una non scarsa responsabilità, specialmente nei gradi più elevati della gerarchia dello Stato.

Ed appunto l'esame della questione, nel suo complesso, era stato sottoposto alla Commissione mista. Non starò certamente qui a ricordare i vari punti sui quali la Commissione era stata chiamata ad esprimere al Governo il proprio parere. Come risulta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

dal discorso fatto in quest'Aula dall'onorevole Presidente del Consiglio il 7 ottobre, e come venne precisato nel decreto del Presidente della Repubblica del 18 ottobre, costitutivo della Commissione, erano stati posti alla attenzione e allo studio della Commissione mista dei problemi fondamentali e pregiudiziali, rispetto alle stesse conclusioni di carattere economico alle quali la Commissione stessa avrebbe dovuto giungere: «in quale modo ed in quale misura, nei limiti della spesa complessiva attuale sia possibile raggiungere una più equa distribuzione delle retribuzioni al personale»; ed ancora: «se, comunque, senza riguardo alla spesa complessiva globale, una riduzione o semplificazione dei servizi ed eventuali spostamenti e provvedimenti per un maggiore rendimento possono portare delle economie da utilizzarsi a favore del personale».

Bisogna essere chiari e riconoscere quale era lo spirito che animava il Governo nella determinazione dei problemi concreti sui quali la Commissione doveva pronunciarsi. Non si aveva certamente in animo di nominare una ennesima Commissione per la riforma della burocrazia. Commissioni del genere, onorevoli colleghi, sono state nominate e numerose, ed hanno lavorato con passo più o meno rallentato dal 1866 in poi. Si voleva far tesoro della comune esperienza, avvalersi almeno dei risultati delle due Commissioni che, per ultime, si sono occupate della riforma della pubblica Amministrazione, della semplificazione dei servizi, della riduzione delle spese. Mi riferisco alla Commissione per la riforma della pubblica Amministrazione, presieduta dal professore Ugo Forti, ed alla Commissione per la riduzione delle spese, presieduta dall'onorevole Giovanni Persico, quando era Sottosegretario di Stato al tesoro. Bastava, cioè, rivedere le conclusioni che erano giunte queste due Commissioni, che di proposito si erano occupate dei problemi cui si riferivano i quesiti sottoposti alla Commissione mista, aggiornarne le conclusioni, adattare nel modo migliore. Vi erano anche i decreti già predisposti: bastava rivederli e poi dare al Governo la risposta concreta sotto forma di parere entro il termine fissato dal decreto istitutivo della Commissione, entro cioè il 31 dicembre.

Non sarò certamente io a ricordare le ragioni che spinsero il presidente della Commissione mista, il Ministro onorevole Giovannini, ad anticipare al 30 novembre il termine per la presentazione di proposte

concrete per quanto riguardava il trattamento economico degli statali. È mia convinzione (e lo feci notare, fin dalla prima seduta plenaria della Commissione), che una Commissione che aveva un compito di «studio» non poteva procedere innanzi nei suoi lavori a furia di ordini del giorno, di mozioni, di divisione in maggioranza e in minoranza, col metodo, insomma, di trattazione delle questioni nelle assemblee parlamentari e, soprattutto, sotto l'assillo della minaccia dello sciopero. Non discuto lo sciopero. Ma è certo che l'intenzione generosa dell'onorevole Giovannini — anch'egli compenetrato delle condizioni non liete di molte categorie di dipendenti statali — era quella di apportare il più rapidamente possibile un immediato sollievo alle categorie interessate, senza più esasperare gli animi in una sterile agitazione. Questo non significava, però, accantonare le questioni fondamentali della semplificazione dei servizi e della riduzione e della migliore utilizzazione del personale, la cui risoluzione, facendo realizzare notevoli economie nel complesso dei fondi destinati ai servizi e al personale, avrebbe facilitato una radicale soluzione della questione del trattamento economico.

Senonché, gli eventi a tutti noti portarono a polarizzare il lavoro della Commissione verso il problema contingente ed urgente della concessione dell'aumento agli statali, nonostante che il presidente della Commissione, l'onorevole Giovannini, avesse, sia a voce, sia per iscritto, richiamato l'attenzione della prima Sottocommissione e delle altre Sottocommissioni sulla necessità che la Commissione mista prendesse in esame e desse parere sugli altri quesiti proposti al suo studio. «In particolare — così si esprimeva l'onorevole Giovannini in una ben nota lettera — la Commissione dovrebbe formulare un motivato parere circa, ad esempio, l'asserita esuberanza del personale e, se esista, circa i provvedimenti che potrebbero correggerla; così dicasi per l'orario unico o spezzato, per il cumulo di stipendi tra due o più membri della stessa famiglia, funzionari dello Stato insieme conviventi; per gli avventizi, per le donne impiegate che non siano capo-famiglia, o vedove o orfani di guerra». «Questi problemi — aggiungeva l'onorevole Giovannini — sono altresì quelli che più interessano l'opinione pubblica e sono oggetto di rilievi e di proposte da ogni parte».

Ma, ridotta la questione alla concessione immediata degli aumenti, anzi con effetto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

retroattivo dal 1° novembre, con esclusione di ogni onere riflesso, anche di quelli che costituiscono un immediato versamento agli stessi impiegati, quali le differenze per il cosiddetto scatto per aumento di stipendio, le differenze a seguito di promozioni, ecc., si addivenne, più che alla formulazione di un parere al Governo, alla votazione dell'ordine del giorno Vigorelli, il quale, pur partendo dal reperimento di 41 miliardi — 41 miliardi che però si sarebbero riscossi in dodici mesi — ammetteva la possibilità della spesa, e cioè dell'erogazione a favore degli statali, di questi 41 miliardi in otto mesi.

In tal modo si veniva ad urtare non soltanto contro il chiarissimo disposto dell'articolo 81 della Costituzione, ma ancora contro il disposto della legge sulla contabilità dello Stato, contro la logica stessa, contro ogni buona regola di amministrazione in un'azienda qualsiasi, anche privata, e contro ogni norma giuridica.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Anche contro il cattivo tempo.

CASTELLI AVOLIO. Non contro di lei, ma contro il cattivo augurio, si potrebbe aggiungere.

Quale fu e quale è stato l'atteggiamento del Governo?

Nel nominare la Commissione, il Governo non poteva intendere, e di fatto non intese, di scaricarsi di fronte al Parlamento e di fronte al Paese da ogni sua responsabilità, da quella responsabilità politica che è insita appunto nella funzione di Governo. Tanto vero che la Commissione avrebbe dovuto formulare un parere da servire al Governo, di cui il Governo si fosse avvalso nel decidere sulla questione, nel cercare di risolvere la questione stessa.

Pertanto, posto di fronte all'ordine del giorno Vigorelli, il Governo ha portato l'esame della questione dinanzi al Parlamento, ma l'ha portato non facendo il punto della situazione, ma presentando delle proposte concrete e cioè rientrando nell'ordine costituzionale, nell'ordine normale, quando le ricerche fatte dall'amministrazione, nell'ambito dell'amministrazione stessa, collimavano con i risultati dei lavori della terza Sottocommissione nello stabilire che soltanto 41 miliardi, o giù di lì, erano disponibili per gli statali.

In conseguenza di ciò, il Governo ha predisposto il suo disegno di legge con la proposta di ripartizione dei 41 miliardi, disegno di legge che ha formato oggetto di accese discussioni dinanzi alla Commissione

finanze e tesoro e che ora è sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Il disegno di legge governativo parte dalla premessa della disponibilità di 41-43 miliardi.

I criteri seguiti per la ripartizione di tale somma, quali si possono desumere dal progetto governativo, sono tre:

1°) agire esclusivamente sullo stipendio, concedere cioè l'aumento soltanto sullo stipendio-base, con esclusione di aumenti di ogni altra indennità di carattere alimentare o familiare;

2°) tendere ad una rivalutazione degli stipendi rispetto a quei gradi dell'ordinamento gerarchico dello Stato che più hanno subito, in occasione di precedenti aumenti di stipendio, gli effetti del cosiddetto «appiattimento»;

3°) tener conto degli oneri riflessi, ma, con esclusione delle integrazioni agli enti locali per l'aumento ai propri dipendenti e della integrale riliquidazione delle pensioni.

Sul primo punto — operare cioè l'aumento sullo stipendio-base — nessuna obiezione da fare, in via di principio. Le aggiunte, quali competenze accessorie allo stipendio-base, in questi ultimi tempi sono state tante e di tanta varietà, fra caro-viveri, aggiunta di famiglia, premi di presenza, di operosità, ecc. ecc., da invertire quasi l'importanza dello stipendio rispetto agli altri emolumenti accessori. È invece lo stipendio-base che deve avere fondamentale importanza e rilevanza; e bisogna far di tutto perché questa importanza e questa rilevanza riacquisti, perché è su di esso, sullo stipendio-base, che normalmente vengono commisurate la pensione, l'indennità di quiescenza, l'indennità speciale, che pure esiste, di cessazione dal servizio, le cessioni del quinto, e tutte quelle altre provvidenze che hanno appunto riferimento esclusivo allo stipendio-base. Senza dire che le demarcazioni fra grado e grado dell'ordinamento gerarchico e fra categorie o gruppi dell'ordinamento gerarchico stesso, nello stesso grado, sono segnate appunto dalle differenze di stipendio, mentre le aggiunte per indennità accessorie, essendo pressoché uguali tra i vari gradi e gruppi, in quanto traggono origine dalla composizione del nucleo familiare o da altro criterio diverso da quello della commisurazione allo stipendio-base, tendono, nel loro pratico risultato ad eliminare quella demarcazione o differenziazione, portano cioè ad un livellamento e qualche volta ad un

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

capovolgimento, sul terreno economico, della differenziazione gerarchica.

Sul secondo criterio — quello cioè della rivalutazione degli stipendi rispetto ai gradi — si può dire vi sia unanimità di consensi, almeno in via generale. Il dissenso però nasce, ed è nato, sulla ripartizione specifica della somma disponibile fra i vari gradi. E il dissenso ha la sua causa determinante nel fatto che non si ha una somma disponibile di tale dimensione, di tale grandezza, che consenta di aumentare sensibilmente lo stipendio agli impiegati dei gradi più bassi e di accordare agli impiegati dei gradi elevati dell'ordinamento gerarchico tale aumento, che possa rappresentare veramente una rivalutazione rispetto agli aumenti precedentemente concessi. Rimane e rimarrà per ora una sperequazione nella rivalutazione fra i gradi più bassi, che sono stati aumentati di 60, 70 e finanche di 80 volte rispetto al 1938, e l'aumento dello stipendio concesso ai gradi più elevati, che sono stati aumentati soltanto di 30 o forse solo di 20 volte. Ma, per poter giungere al risultato di una rivalutazione costante, occorre una somma di volume maggiore, occorre procedere proprio a quelle economie derivanti da quelle riforme, semplificazione dei servizi, riduzione del personale, alla risoluzione di quei problemi, cioè, cui poc'anzi accennavo.

Ma vi è un altro punto che desta la nostra preoccupazione: quello degli stipendi minimi. Quando, onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte a categorie di statali che hanno stipendi di 26-28 mila lire mensili complessivamente, allora non vi è rivalutazione che tenga, allora è necessario procedere ad aumenti di stipendio a queste categorie di statali.

Se da un punto di vista rigorosamente logico il Governo avesse proceduto agli aumenti degli stipendi tenendo conto delle rivalutazioni già precedentemente operate a favore delle categorie inferiori, di 60, 70, 80 volte rispetto agli stipendi del 1938, a queste categorie di impiegati provvisti di stipendi minimi non avrebbe dovuto, logicamente, accordare nessun aumento. Ma il problema degli stipendi minimi si pone e si è posto in tutta la sua gravità. E certamente il Governo ben ha operato quando ha predisposto il proprio disegno di legge, quando, pur non potendo compiere una rivalutazione adeguata nei gradi intermedi e nei gradi più elevati, ha concesso alle categorie provviste di stipendi minimi un au-

mento possibile — sia pure di 1.200 lire come dice il collega Cappugi — insieme ad altre provvidenze alle quali non possono ricorrere gli impiegati di grado più elevato. Ma bisogna pensare che queste categorie sono le più numerose, sono le categorie che si trovano alla base della piramide dell'ordinamento gerarchico, ed allora per migliorare le condizioni di costoro occorre una somma di maggiore dimensione che non si potrà ottenere se non esaminando il problema nel suo complesso, e cioè nell'ambito dell'amministrazione, e non già cercando di risolverlo esclusivamente sotto l'aspetto finanziario. Perchè siamo convinti, attraverso le lunghe e laboriose discussioni che sono seguite nella Commissione mista e attraverso ancora le non meno lunghe e complesse discussioni che sono state fatte nella Commissione finanze e tesoro, che, impostato il problema sul terreno puramente finanziario, il problema stesso è quasi insolubile.

Il terzo criterio, che troviamo adottato nel progetto governativo, la esclusione dell'integrazione agli enti locali e la esclusione della integrale riliquidazione delle pensioni liquidate anteriormente al 1° novembre 1948 porta a conseguenze che lasciano non pienamente soddisfatti. Si tratta in effetti di due questioni: la prima è quella della riliquidazione integrale di tutte le pensioni, in qualunque tempo siano state liquidate, per adeguarle ai nuovi stipendi, paghe o indennità. Non è un problema che può dirsi riguardi strettamente gli statali, per quanto sia connesso con la questione degli statali. Ad ogni modo, su questo problema si è già fatto un gran passo, quando abbiamo esaminato in quest'Aula le disposizioni della recente legge sulle pensioni.

L'altro problema è quello della integrazione agli enti locali, per permettere a questi di concedere ai propri dipendenti l'aumento di stipendio. Questo problema ha avuto anch'esso una risoluzione non perfetta. È evidente che gli enti pubblici, se non delibereranno gli aumenti ai propri dipendenti, creeranno una condizione di disparità, una condizione, starei per dire, di iniquità fra il trattamento dei propri dipendenti e il trattamento derivante dagli aumenti fatti agli impiegati dello Stato.

Occorre perciò premere, nelle vie legittime, per l'adozione di opportuni provvedimenti, anche di carattere amministrativo, anche attraverso l'attività di vigilanza sugli enti locali; premere perché gli enti locali accordino

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

ai propri impiegati questo aumento. Non bisogna dimenticare che per i comuni una fonte suscettiva di reddito considerevole a cui attingere per poter concedere gli aumenti ai propri dipendenti è l'imposta di famiglia. (*Commenti*). Ad ogni modo bisognerebbe che anche gli enti locali affrontassero il problema delle economie per far fronte all'aumento degli stipendi ai propri dipendenti.

Certo lo Stato, nelle attuali condizioni di bilancio, non può consentire alle integrazioni dei bilanci degli enti locali per mettere questi in condizione di aumentare gli stipendi ai propri dipendenti. Il sistema delle integrazioni dei bilanci degli enti locali è un mezzo di carattere transitorio, eccezionale, è un mezzo che ha riguardo ad uno stato non normale, ma patologico, della situazione finanziaria degli enti locali, i quali, in regime democratico, se debbono essere autonomi e indipendenti di fronte allo Stato, lo debbono essere innanzi tutto e soprattutto sul terreno finanziario.

D'altra parte se, or non è molto, il sistema delle integrazioni agli enti locali ha avuto termine, fatta eccezione per i bilanci dei comuni maggiormente disastriati dalla guerra, non saremo certamente noi, onorevoli colleghi, ad assumerci la responsabilità di invitare il Governo a ritornare al sistema delle integrazioni, per se stesso eccezionale ed anormale, per scaricare gli enti locali da un onere che istituzionalmente è di essi proprio.

Ora, onorevoli colleghi, noi ci troviamo, da una parte, di fronte ad uno stato di insoddisfazione di molte categorie impiegate rispetto agli aumenti consentiti dal disegno di legge che stiamo discutendo; dall'altra, di fronte a proposte di maggiori assegnazioni. L'una è partita, in seno alla Commissione mista, ed è stata ripetuta in seno alla Commissione finanze e tesoro, dall'onorevole Di Vittorio, esponente della Confederazione generale italiana del lavoro, e sarà ripetuta in questa Camera; l'altra proposta, come già avete udito, parte dall'onorevole Cappugi, esponente della libera Confederazione generale italiana del lavoro. È inutile che io dica agli amici sindacalisti che le loro proposte trovano fondamento nelle richieste, che reputo giuste, degli impiegati...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Allora, sono accettabili.

CASTELLI AVOLIO. ...degli impiegati delle categorie più alte, che non hanno avuto una effettiva rivalutazione dei loro stipendi; degli impiegati delle categorie più basse che,

nonostante le successive rivalutazioni, che talvolta sono giunte a 60, 70 e più volte rispetto allo stipendio del 1938, tuttora vivono in penose condizioni.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Allora siamo d'accordo?

CASTELLI AVOLIO. Ma il problema non è quello delle richieste.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma se è giusto?

CASTELLI AVOLIO. Il problema è quello del modo come, nell'orbita costituzionale, far fronte a queste richieste.

Le lunghe discussioni seguite, come dicevo poc'anzi, in seno alla Commissione mista e alla Commissione finanze e tesoro, ci hanno dimostrato che il problema, per essere risolto in pieno, ha bisogno di spaziarsi...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. C'è bisogno della buona volontà del Governo.

CASTELLI AVOLIO. ...il problema ha bisogno di toccare altri settori, occorre operare quella riforma dell'amministrazione che è nei voti di tutti; c'è bisogno cioè, onorevoli colleghi, che non soltanto si provveda sul terreno economico, ma si provveda su quello amministrativo.

Dicono alcuni amici e colleghi, e lo ripeterà certamente l'onorevole Di Vittorio: il Governo ha impegnato per gli statali soltanto quelle entrate che si son potute direttamente reperire in seno alla Commissione attraverso il lavoro della terza Sottocommissione: ma vi sono le maggiorazioni di imposta, i maggiori e migliori accertamenti delle imposte dirette, il miglioramento della riscossione delle imposte indirette; aggiungono: vi sono le rivalutazioni di bilancio.

Ora, innanzi tutto, bisogna osservare che le rivalutazioni di bilancio sono in gran parte effetto appunto di quei maggiori e migliori accertamenti delle imposte dirette, del miglioramento della riscossione delle imposte indirette; ma, poi, debbo ricordare che vi è un formale, un solenne impegno del Governo non soltanto di fronte al Parlamento, ma anche di fronte al Paese, di devolvere gli incrementi delle entrate al pareggio del bilancio, cioè ad un'opera imprescindibile, indilazionabile, urgente di risanamento delle finanze dello Stato. In quest'opera non può non essere consenziente e solidale col Governo ogni buon italiano.

Ora, per affrontare quelle questioni dovrà essere il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti? Certo, onorevoli colleghi, non più la Commissione mista...

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.  
E perchè?

CASTELLI AVOLIO. La Commissione mista, di fatto (se mi permettete e se vorrete indulgere ad una brutta espressione), è morta, ed è morta per un male sarei per dire costituzionale, ossia per la sua composizione, non potendo una Commissione, che doveva essere di studio, essere espressione di interessi precostituiti di cui la maggior parte dei membri si faceva portatrice nella Commissione stessa.

Il colpo finale glielo ha inferto — e mi perdoni l'egregio collega — l'onorevole Vigorelli, quando, partendo da una premessa di distribuzione di 41 miliardi, è arrivato alla conseguenza di proporre e fare adottare, da una maggioranza numericamente spostata, la ripartizione di una somma di molto superiore. Essa poi giuridicamente è finita: è finita per decorrenza del termine, il termine cioè del 31 dicembre, termine ultimo rispetto al quale si sarebbe dovuta presentare la relazione della Commissione, la quale non è la relazione predisposta dal presidente onorevole Giovannini...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.  
Se il Governo l'avesse convocata, la Commissione avrebbe potuto fare la relazione!

CASTELLI AVOLIO. L'esperienza fatta dimostra che il Governo, nella sua attività amministrativa e nella sfera della sua responsabilità politica, dovrà risolvere le questioni cui si doveva rispondere attraverso quei quesiti e proporre al Parlamento proposte concrete.

Si tratta della semplificazione dei servizi, dello snellimento della macchina burocratica, della modernizzazione dei servizi stessi, e poi della riduzione del personale attraverso la sua selezione, della risoluzione del problema degli avventizi.

Il problema degli avventizi, onorevoli colleghi, è stato certamente avviato verso la sua soluzione dal decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, che ha istituito i ruoli speciali per la sistemazione degli impiegati non di ruolo, ma, come dice il decreto stesso, questi ruoli sono transitori e bisogna sbloccarli. Ora, questo sbloccamento non avverrà...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.  
Cosa vuol dire?...

CASTELLI AVOLIO. ...attraverso il concorso per merito distinto degli avventizi — come è previsto nel decreto stesso — e gli esami di idoneità di cui alla legge sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato del 1923, concorso ed esami cui si dovrebbero sotto-

porre gli avventizi; perchè il concorso per merito distinto ed il connesso esame di idoneità è un concorso difficile per gli stessi impiegati di ruolo, per gli impiegati cioè che sono entrati in Amministrazione con altra preparazione, attraverso un pubblico concorso. Gli avventizi, quindi, a mio avviso, per essere mantenuti in servizio, dovrebbero essere sottoposti ad esami teorico-pratici. Magari si potrà stabilire che essi ripetano l'esame, dopo un anno o due; ma se, per caso, in definitiva, non risultassero idonei, bisognerà procedere al loro licenziamento, e ciò nell'interesse dell'Amministrazione e degli altri impiegati, assunti attraverso i concorsi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.  
Non nell'interesse degli stessi licenziati.

CASTELLI AVOLIO. Non starò qui a sostenere lo sfollamento del personale, attraverso il licenziamento degli impiegati non di ruolo, per operare la riduzione: sarebbe provvedimento ingiusto ed inumano; bisogna operare la riduzione del personale attraverso rimedi giuridici idonei, ed anche su questo punto occorre che il Governo faccia proposte concrete.

Dovrebbe poi essere adottato il principio, vigente in alcuni ordinamenti stranieri, della circolazione degli impiegati: determinato il numero degli impiegati di ruolo, essi dovrebbero circolare, non soltanto nell'ambito della stessa Amministrazione, ma passando agevolmente da un'Amministrazione all'altra, per essere utilizzati nel modo migliore. Oggi assistiamo allo sconcio che alcuni impiegati, in certi uffici — e mi riferisco specialmente a quelli degli uffici finanziari, degli uffici delle imposte — sono sovraccarichi di lavoro, mentre altri adempiono a funzioni di carattere puramente formale, si limitano a stilare qualche nota di trasmissione o a riempire scartafacci di cifre, lavoro che potrebbe essere semplificato coi modellari e con le macchine.

Questa circolazione se non può attuarsi per gli impiegati direttivi, cioè in generale per gli impiegati del gruppo A, in quanto essi acquistano una competenza specifica nel proprio settore, può certamente essere attuata per gli impiegati del gruppo B ed, indubbiamente, per quelli del gruppo C, cioè per gli impiegati che adempiono a funzioni subordinate, a funzioni di copia, a funzioni di archiviazione. Come si protocolla una lettera al Ministero del tesoro, allo stesso modo si protocolla al Ministero della pubblica istruzione o delle altre Amministrazioni; e lo stesso è da dirsi per la copia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

Ho voluto, onorevoli colleghi, accennare soltanto a qualcuno dei problemi da risolvere; e certamente non mi soffermerò più oltre su di essi, per non uscire dai confini della discussione attuale.

Concludendo, io ritengo che il problema degli statali non possa essere risolto per settore, isolando il trattamento economico dalla risoluzione delle altre questioni che interessano la burocrazia. È un problema che va affrontato e risolto in pieno, se si vuole fare il bene dell'Amministrazione italiana ed il bene degli statali stessi.

Occorre decisione; non bisogna fermarsi alle prime difficoltà. Se il Governo, nel quadro generale della ricostruzione economica e finanziaria del Paese, riuscirà ad inserire in un prossimo avvenire anche la risoluzione della complessa questione degli statali, si renderà, anche per questo, benemerito della Nazione.

Solo in tal modo potrà risolversi in pieno anche il problema economico degli statali, ed insieme con esso e soprattutto, il loro problema morale, restituendo agli statali quella giusta dignità che essi meritano, in riconoscimento non soltanto della loro funzione di rappresentanti dell'Amministrazione del nuovo Stato democratico, ma anche in riconoscimento della loro fedeltà, della loro dedizione, della loro devozione al nuovo Stato democratico. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parri. Ne ha facoltà.

PARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questa questione degli statali, lunga e complessa, noi abbiamo finito per essere « a Dio spiacenti ed a' nemici sui » unicamente perché abbiamo cercato di porre il problema con concretezza e con senso di responsabilità. Non diversamente si sono venuti a trovare gli amici del Governo, i quali hanno posto come premessa per la soluzione del problema la difesa del bilancio.

Si è detto in questa Camera, anche da voci autorevoli, che il più alto pregio di un Ministro del tesoro è quello di saper dire di no e di saperlo dire categoricamente. Se una responsabilità ha il Governo inizialmente in questa questione è quella di non aver saputo dir di no categoricamente, ma di averlo detto tepidamente, lasciando aperto uno spiraglio entro il quale gli statali, pressati dalle loro necessità, si sono infilati per premere e premere. Meglio sarebbe stato, amici del Governo, che, una volta entrati nell'ordine di idee di cedere almeno in qualche cosa, voi

aveste accettato le proposte che avemmo l'onore di farvi in sede di discussione del bilancio del Ministero del tesoro. Infatti — come ricorderete — noi allora non chiedevamo tutto quello che gli statali in un primo momento ponevano come condizione fondamentale della soluzione del loro problema, ma unicamente una cifra relativamente modesta per migliorare le condizioni delle categorie più sacrificate, affinché noi avessimo il tempo e la possibilità di affrontare il problema della riforma della pubblica amministrazione. Il Governo, invece, preferì levare la castagna dal fuoco con la zampa della Commissione, e veramente la Commissione non ha reso un buon servizio al Governo, in quanto essa ha contribuito a complicare le cose, facendo delle proposte che non erano attuabili nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Forse il Governo fece male allora a togliere a sua volta la Commissione dalla brace delle proposte anticostituzionali; avrebbe dovuto lasciare che la Commissione stessa se la fosse sbrigata dinanzi alla Camera, presentando una proposta di iniziativa parlamentare. Quando il Governo è intervenuto in quella occasione, presentando il suo progetto senza tener conto delle proposte della Commissione, ha dato la sensazione ai dipendenti della pubblica amministrazione che volesse esautorare l'opera della Commissione. E allora tanto valeva che quelle proposte il Governo avesse fatte prima, senza accedere alla richiesta della formazione della Commissione. Da lì è venuto fuori lo sciopero del 20 dicembre: se ne parlerà in questa Camera forse per muovere numerose accuse al Governo.

Io ritengo che di quello sciopero tutti abbiano da rispondere in qualche cosa, nei precedenti e nelle conseguenze. Oronzo Marginati, in *Come ti erudisco il pupo*, posto di fronte alle domande imbarazzanti del terribile pupo, in occasione di una gita fatta nella via del Buco, alla domanda che cosa voleva significare la via del Buco, rispose: « Mettiamoci una pietra sopra ». Ecco mettiamo una pietra sopra allo sciopero del 20 dicembre e mettiamo una pietra sopra anche alle sanzioni, per evitare che sul malcontento si innesti ad un certo punto la speculazione. Ma si tratta oggi qui di decidere, ed è bene anche affermare che la decisione che la Camera prenderà deve essere una decisione definitiva per tutti, perché in regime repubblicano questa sede è l'ultimo organo deliberante, e al rispetto delle deliberazioni della Camera tutti i cittadini e le organizzazioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

sono tenute. Io per dire la verità non avevo preparato delle proposte particolari da fare, ritenendo che fosse opportuno a che mi affiancassi alle proposte che sono già state fatte dai relatori di minoranza. Però, in via subordinata, quando le proposte dei relatori di minoranza fossero respinte, mi permetterò di presentare un'ulteriore proposta transattiva, la quale dovrebbe essere in definitiva accettata, perché le pretese che contiene si riducono a poca cosa. La proposta transattiva, che mi permetterò di illustrare più ampiamente se del caso, consiste in questo: nell'attribuire i 42 miliardi, compresi gli oneri riflessi, al periodo che va dal 1° novembre al 30 giugno, agli otto mesi, il che porterebbe il carico complessivo a 62 miliardi in un anno, e impegnerebbe l'attuale esercizio per una cifra supplementare di 14 miliardi rispetto agli oneri previsti attraverso i provvedimenti che sono stati proposti e che sono stati presi.

Ma, detto ciò, voglio anche aggiungere qualcosa circa il riparto che si vuol fare degli aumenti che saranno accordati, sia che si approvi il progetto governativo, sia che si accetti qualunque altra proposta della minoranza.

Non sono d'accordo circa il modo come la distribuzione degli aumenti è stata fatta. Se noi ben guardiamo a quella che è la situazione retributiva dei dipendenti della pubblica amministrazione, ci accorgiamo che due problemi fondamentali devono essere risolti: uno è il problema del cosiddetto minimo vitale per certe categorie, a cui manca, l'altro è il problema della rivalutazione. Se noi volessimo risolvere entrambi i problemi, come a suo tempo è stato detto, occorrerebbero quei famosi 160 miliardi di cui tanto si parlò. Evidentemente, non si può risolvere neanche uno dei due, né coi 43 miliardi che sono nel progetto governativo, e neanche coi 62 miliardi annui che io andrò proponendo.

Ma, quale dei due problemi presenta carattere di maggiore urgenza? A me pare che non ci sia bisogno di discutere su questo punto, che del resto è stato sottolineato anche da colleghi che mi hanno preceduto.

Io mi rendo perfettamente conto come ciascun lavoratore dello Stato, e non dello Stato, debba essere retribuito a seconda delle sue capacità specifiche, del grado che occupa, del rendimento che dà. Non sarò io ad umiliare le competenze, e soprattutto gli uomini che attraverso una lunga vita di sacrificio sono riusciti a conquistare delle posizioni nella pubblica amministrazione. Ma di fronte a questa esigenza vi è l'altra esigenza del pane per tutti i lavoratori e

per le loro famiglie. E quando qui si è detto che vi sono lavoratori che hanno delle retribuzioni di 25, 26, 27 mila lire al mese (e sono numerose le categorie che hanno delle retribuzioni al di sotto di 30 mila lire al mese), bisogna convenire che per queste categorie non è stato garantito il minimo indispensabile ai bisogni della vita loro e dei loro familiari.

Ed allora, quel poco che si può dare, a mio giudizio, deve essere integralmente dato per migliorare le condizioni delle categorie più disagiate, rimandando ad altro momento la rivalutazione, anche se per ipotesi dovessimo provvisoriamente portare la retribuzione dell'usciera sul piano di quella del capo divisione.

Ma io ho sottolineato con piacere che l'onorevole Relatore di maggioranza e i colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato di riforma della burocrazia. Indiscutibilmente, se noi vogliamo arrivare a dare ai dipendenti della pubblica amministrazione delle retribuzioni che siano oneste, che soddisfino le loro esigenze, condizione fondamentale è che, alle dipendenze della pubblica amministrazione, ci sia quel numero che lo Stato può sopportare e che le esigenze del servizio richiedono; ma perché, quando si parla di riforma della burocrazia, qui non si chiamano le cose con il loro nome? Si ha forse paura di dire quello che si deve fare? Praticamente la riforma della burocrazia significa eliminare dalle dipendenze della pubblica amministrazione tre-quattrocento mila unità che sono superflue.

Ma quando in altra occasione ho affermato ciò, mi sono inteso dire che in realtà gli attuali dipendenti della pubblica amministrazione non sono troppi. L'unico inconveniente è quello che sono male distribuiti tra i diversi servizi: servizi che hanno personale eccedente, altri che lo hanno deficiente. Forse questo è vero rispetto ai servizi, ma il male è che sono troppi i servizi, e che si debbono, quindi, eliminare i servizi superflui e i dipendenti addetti a questi servizi. Ed anche a questo punto si dice che non si può fare riferimento ai dipendenti che lo Stato aveva una volta, in quanto gli impegni dello Stato moderno sono enormemente aumentati rispetto al passato e quindi è cresciuta la necessità di avere maggiori servizi ed una maggiore quantità di dipendenti per adempiere alle relative funzioni.

Badate, onorevoli colleghi, è avvenuto nell'amministrazione dello Stato un qualche cosa che somiglia a degli eventi eccezionali

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

che si verificano qualche volta nelle famiglie, come quando, per esempio, nasce un bambino e la mamma non vuole o non può allattarlo, onde si ricorre alla nutrice, che si assume in casa come balia nutrice.

Questa balia, assolto il suo compito, finito cioè l'allattamento, dovrebbe tornarsene a casa sua. Proprio in quel giorno ci si accorge in famiglia che il bisogno della balia comincia allora e la balia nutrice si trasforma in balia asciutta e resta acquisita alla famiglia. Veramente, lo Stato, aumentando in tempi eccezionali molti servizi, non ha mai avuto una balia-nutrice ma ha oggi invece una enorme quantità di balie asciutte, che bisogna eliminare per tornare ad una amministrazione semplice e snodata. E potrei dire, per inciso, ad una amministrazione pubblica che sia diversa da quella attuale, anche nella sua formazione che, come voi sapete, è di tipo francese, per cui di fronte ad un impiegato che lavora ce ne sono quasi sempre due che sorvegliano e controllano; esiste sempre tra un impiegato e l'altro il palleggiamento delle responsabilità, il che deprime lo spirito di iniziativa e annulla le responsabilità dei funzionari e degli impiegati. Ma io non mi nascondo che cosa significa una riforma della burocrazia, per la quale tre o quattrocentomila unità dovrebbero essere eliminate dalla pubblica Amministrazione. Se noi creassimo dei nuovi disoccupati senza pane, noi non risolveremmo il problema economico, perché anche i disoccupati — bene o male — devono vivere sull'economia della Nazione e sul lavoro di tutti e oltre tutto peggioreremmo la situazione sociale del paese.

Per fare la riforma della burocrazia bisogna che, in concomitanza coi progetti di riforma che possono esser fatti, si cammini con conforme indirizzo. E spetta a voi, amici del Governo, seguire questo indirizzo.

Io non intendo in questa sede affrontare il problema a fondo; mi limito ad accennarlo. Mi limito ad accennare alle direttive che si dovrebbero seguire perché la riforma della burocrazia possa farsi.

Poche cose, che del resto voi sapete, ed io non ho la pretesa di dare a voi degli insegnamenti; ho soltanto la pretesa di richiamare la vostra cortese attenzione sull'importanza del problema. Del resto è bene che voi diate anche di più di quel che avete promesso, perché il problema così diviene anche più grave, e, una buona volta, usciremo dagli indugi e lo affronteremo veramente nella sua integralità.

Ed allora, cosa si deve fare? Bisogna cominciare, e purtroppo è doloroso, a chiudere provvisoriamente i concorsi, perché ogni volta che voi indicete un concorso, immettete nell'amministrazione delle nuove unità, ed è perfettamente inutile, allora, parlare della necessità e tentare di sgombrare il terreno dalla quantità eccedente di personale. Si dice che ciò non risponde al vero, perché quando sono indetti dei concorsi e nominati i nuovi impiegati che hanno acquisito il diritto per concorso, il personale che occupava il posto temporaneamente dovrebbe essere licenziato.

Così è in teoria; ma in pratica non succede così. E non può accadere così per il fatto che gli impiegati temporanei che non hanno acquisito nessun diritto in teoria, lo hanno acquisito in pratica, giacché non si può più parlare di temporanei per coloro che sono stati nell'amministrazione 2, 4, 6 anni ed oltre: ci sono allora dei diritti acquisiti, per cui non è più possibile metter fuori questo personale, come se non avesse acquisito alcun diritto.

E quando ci troviamo di fronte a questi casi, l'abbiamo constatato di persona, bisogna sempre giungere a delle transazioni, per cui si devono immettere nuovi impiegati e mantenere i vecchi, o mantenere una parte dei vecchi, e in tal guisa si inflaziona la pubblica amministrazione.

Secondo punto: bisognerà decidersi a mandare a casa coloro che hanno raggiunto i limiti di età.

Una volta coloro che stavano per raggiungere i limiti di età pensavano a quel giorno come ad una festa: «finalmente ho compiuto la mia fatica e posso riposarmi gli ultimi anni della mia vita». Oggi è divenuto un incubo il pericolo di esser messo in pensione, perché il pensionato con l'attuale pensione rischia di morire di fame.

Ebbene, amici del Governo, bisogna risolverlo questo problema; diamo ai nostri pensionati il modo di poter vivere e mandiamoli a casa. Sponderà sempre meno l'amministrazione di quello che spende oggi tenendoli in servizio — perché la pensione è più bassa dello stipendio — quando non si reintegrino i loro posti con nuovo personale.

Già ci siamo messi su questa via, ma bisognerà mettersi più energicamente, bisognerà offrire condizioni di favore a coloro che intendono abbandonare volontariamente l'amministrazione, avvertendo che, se non fosse possibile, attraverso l'allontanamento volontario, eliminare il personale superfluo, allora si procederà d'ufficio, nei confronti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

di tutti coloro che hanno cespiti, che hanno entrate tali che consentano loro di vivere senza lo stipendio della pubblica amministrazione e nei confronti di coloro che hanno in famiglia più membri che sono dipendenti dello Stato.

Queste sono le direttive che bisogna seguire e in concomitanza, come dicevo, bisogna procedere all'eliminazione di quei servizi inutili che sono stati creati durante la guerra e che fin'ora non siamo riusciti a sopprimere, perché a quei servizi sono legate decine di migliaia di lavoratori.

Io mi rendo conto che in tal modo si porterebbe una grande confusione nella pubblica amministrazione, perché si tratta di formare di nuovo delle competenze specifiche per ogni singolo ufficio, ma io so che gli italiani sono intelligenti, hanno capacità di adattamento e sapranno presto ambientarsi nelle proprie funzioni. Questo è d'altra parte il male minore e bisogna scegliere, per forza questo male minore, perché tutte le altre proposte non sono che dei palliativi che non ci consentirebbero di risolvere con la rapidità necessaria il problema dell'ecedenza del personale della pubblica amministrazione.

Io non ho altro da aggiungere. Si domanderà perché io intenda appoggiare le proposte della minoranza, che chiede una maggiorazione rispetto al progetto governativo; perché io stesso intendo presentare un progetto che migliora le proposte governative, mentre sto affermando che il tesoro dello Stato non può sopportare il carico attuale dell'amministrazione.

Potrebbe sembrare veramente che vi fosse un controsenso in questo mio modo di ragionare; ma, onorevoli amici del Governo, il controsenso è nelle cose. Voi dovete darvi atto che un Governo che si rispetti non può mantenere per i suoi funzionari condizioni che a poco a poco creerebbero un esercito di straccioni, e poiché non c'è per tutti secondo i loro bisogni, bisogna ridurre nel numero per far vivere bene chi resta.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Allora questo Governo non è da rispettare.

PARRI. Non è da rispettare? E perché?

INVERNIZZI GAETANO. Perché vuol mantenere gli straccioni.

PARRI. Ma non può essere duratura questa situazione, perché il problema della riforma della burocrazia il governo lo affronterà; e se non lo affronterà, saremo noi che glielo faremo affrontare, perché lo porremo in

Parlamento, e lo porremo decisamente così come oggi l'abbiamo prospettato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turnaturi. Ne ha facoltà.

TURNATURI. Nel corso del dibattito dell'ottobre scorso non ci fu una sola voce discorde sulla necessità di avviare a soddisfacente soluzione il problema degli statali.

Tutti allora convennero, però, che la soluzione della spinosa questione dovesse obbedire alla esigenza di non compromettere in alcun modo il potere d'acquisto della lira e ciò, tra l'altro, nell'interesse della categoria stessa degli statali.

La Commissione mista, nominata dal Presidente della Repubblica, investita del problema, nel ricercare, in base all'articolo 81 della Costituzione, i mezzi di entrata per far fronte alle spese derivanti dai miglioramenti che si volevano accordare, riuscì a reperire soltanto 43 miliardi: somma che il Governo ha ripartito con un criterio sul quale porteremo il nostro esame più avanti.

Tale riparto provocò i risentimenti dell'intera categoria, la quale, giudicando assolutamente inadeguati ed irrisori i miglioramenti proposti, proclamò lo sciopero in segno di protesta.

Qualcuno, a questo proposito, ha espresso dei giudizi superficiali quando ha affermato che lo sciopero, proclamato dagli statali, di fatto, non ebbe grandi proporzioni perché essi si ritenevano paghi dei miglioramenti loro promessi dal Governo.

In realtà, lo sciopero non ebbe vaste ripercussioni anzitutto per il grande senso di responsabilità ed il grande spirito di sacrificio che anima i dipendenti statali, i quali, ancora una volta, non furono insensibili all'appello loro rivolto dal Governo ed anche, ma in parte, per le minacciate sanzioni che, certamente, non fanno onore al regime democratico nel quale abbiamo la ventura di vivere.

La Commissione mista, peraltro, proposè dei miglioramenti che portavano per lo Stato, compresi gli oneri riflessi, ad un onere di 100 miliardi annui.

Il Governo, mosso da preoccupazioni antinflazionistiche e tenuto conto che la stessa Commissione aveva, sì, stabilito la misura degli aumenti che comportavano l'onere dianzi accennato senza però indicarne la copertura, non ritenne di accettare le conclusioni della Commissione stessa, per cui il problema ritorna oggi all'esame del Parlamento per essere, come mi auguro, equamente risolto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

Nel merito, si ritiene anzitutto fare una osservazione di carattere generale che, a mio avviso, dovrebbe avere un peso rilevante sulle conclusioni che il Parlamento dovrà prendere.

Dall'immediato dopoguerra ad oggi il problema che ora si dibatte è venuto parecchie volte alla ribalta nazionale, perché gli stipendi percepiti dai dipendenti statali, a causa del crescendo dei prezzi, sono stati sempre notevolmente inferiori alle elementari necessità della vita, creando delle situazioni assurde che costringevano la categoria a gravi e dolorosi sacrifici diventati proverbiali e determinando il deficiente rendimento di parte degli uffici e, nel complesso, minando l'efficienza dell'organismo amministrativo.

Ora, siccome nell'immediato dopo guerra, il bilancio statale era quello che noi conosciamo, agli statali che prospettavano il loro stato di eccezionale disagio, sono state sempre elargite parole di comprensione, promesse di miglioramenti di là da venire e le briciole che restavano.

Onestà c'impone il riconoscere che, nell'agosto 1947, vennero notevolmente migliorate le retribuzioni dei dipendenti statali senza, peraltro, raggiungere un accostamento, sia pure minimo, e il reale potere d'acquisto della lira e a gli emolumenti percepiti dai dipendenti dei settori privato e parastatale.

A questo proposito appare opportuno sottolineare che tutti i Governi succedutisi dalla liberazione ad oggi, e quando dico tutti, intendo anche quelli cui parteciparono membri che ora siedono sui banchi dell'opposizione, non negavano gli aumenti che gli statali richiedevano non perché non riconoscessero eque le loro richieste, ma perché ad esse si opponevano soltanto inderogabili esigenze del bilancio statale.

Ora, non v'ha luogo a dubbio che la stabilità dei prezzi e della lira è condizionata al pareggio del bilancio; e su tale esigenza, cioè sulla necessità di perseguire una sana politica finanziaria, siamo tutti d'accordo.

Ma a questo punto una domanda si pone.

È giusto, è lecito, è onesto riversare soltanto sulla categoria dei dipendenti statali il peso economico e sociale di tale politica finanziaria, così come sin'oggi si è fatto?

Gli statali nel loro senso di responsabilità civica non reclamano affatto situazioni di privilegio.

Essi sempre hanno chiesto di ottenere l'adeguamento con le retribuzioni dei corrispondenti dipendenti degli altri settori.

È a tutti noto il rapporto esistente fra le retribuzioni dei diversi settori produttivi.

Riteniamo tuttavia opportuno fare qualche raffronto, sia pure di sfuggita, per far rilevare la notevole entità del divario: per un funzionario di grado sesto lo Stato corrisponde, in atto, per stipendio, presenza, carovita e caropane, lire 44.216 di contro alle lire 92.474 corrisposte dall'Istituto di credito e alle lire 81.180 corrisposte dall'I. N. A.

Non basta, oltre alle competenze fisse mensili dianzi rapportate, i bancari godono di ben 4 mensilità oltre le 12; i dipendenti dei grandi Istituti previdenziali, di un premio di operosità fisso mensile, di gratifiche di bilancio e di altre due mensilità oltre le 12; l'I. N. A. I. L. ne corrisponde anche una quindicesima.

E dobbiamo tener conto che gli alti stipendi attualmente corrisposti, ad esempio, dalle banche ai propri dipendenti, incidono, come spese generali, sui costi di esercizio, di riflesso sul tasso di interesse che le banche richiedono e, in definitiva, sul costo generale dei beni di consumo prodotti; è evidente, altresì, che gli stipendi di cui beneficiano i dipendenti dei grandi istituti previdenziali sono realizzabili in base ai contributi obbligatori dei datori di lavoro, dei lavoratori, e di quelli dello Stato: il peso di tali oneri è sostenuto, quindi, dalla collettività, sulla quale si riversa il maggior costo di esercizio determinato dai suddetti più elevati stipendi.

Non solo! Lo Stato, in atto, sovvenziona, per parecchi miliardi le industrie deficitarie del Nord al cui passivo concorrono in maniera preminente gli alti salari, stipendi ed assegni corrisposti agli operai, impiegati e dirigenti di azienda.

Il Governo, quindi, non può onestamente opporre la preclusione della impossibilità dei mezzi di pagamento per gli statali, quando non trova difficoltà ad erogare ingenti somme alle industrie deficitarie e non va prima ad accertarsi di quanto incidano nel disavanzo di queste aziende la misura dei salari degli operai, degli stipendi degli impiegati e degli assegni e gratifiche di dirigenti: salari, stipendi ed assegni notevolmente superiori che, a volte, vanno dal doppio persino al triplo degli emolumenti percepiti dagli statali, come abbiamo dimostrato con le cifre dianzi esposte.

Non possiamo dunque plaudire alla erogazione di miliardi per salvare industrie deficitarie, in cui uno dei primi elementi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

di improduttività economica è rappresentato, a volte, dalla paga.

E qui, a questo proposito, vorrei far rilevare alla Camera il grado d'incidenza delle predette sovvenzioni sul bilancio dello Stato e la grave ingiustizia che si consuma in danno di altre categorie di lavoratori del meridione, i cui salari continuano, purtroppo, ad essere notevolmente inferiori a quelli percepiti dagli operai del Nord.

A scanso di equivoci vogliamo precisare che non siamo contro gli alti salari e gli alti stipendi di talune categorie di lavoratori in via pregiudiziale; vogliamo soltanto affermare il principio che il denaro va erogato con molta oculatezza e che se oneri sociali devono riversarsi sulla collettività è giusto e doveroso che questi oneri siano equamente ripartiti.

Nel fatto, invece, facilmente si cede a pressioni agevolmente individuabili per il mantenimento di industrie mal rette e amministrate, mentre si resiste ingiustamente alle moderate richieste degli statali.

A conferma e sostegno di quanto ho esposto cito i seguenti casi.

Come risulta dal giornale *Il Globo* del 13 gennaio 1949 il F. I. M. ha finanziato le industrie: gruppo Breda, ex gruppo Caproni, gruppo Franco Tosi, gruppo Piaggio Ducati ed altre aziende per un importo complessivo di 55 miliardi.

Ebbene, onorevole Ministro del tesoro, in buona parte tale denaro serve a creare particolari situazioni di vantaggio per piccoli gruppi di privilegiati! È giusto poi che lo Stato opponga in termini così rigidi le esigenze del bilancio nei confronti dei propri dipendenti?

Ma andiamo avanti! Lo Stato, per l'esercizio 1947-48, ha integrato per circa 400 milioni il bilancio delle ferrovie Milano-Nord per un asserito disavanzo di esercizio. Domando se è a conoscenza dell'onorevole Ministro del tesoro di quale trattamento economico beneficiano i dirigenti, i tecnici e gli impiegati di tali società.

Recentemente è stato approvato un disegno di legge col quale il tesoro ha chiesto l'autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione e un'anticipazione di 450 milioni per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie Calabro-Lucane.

Sa l'onorevole Ministro del tesoro che un'applicata di seconda categoria delle ferrovie Calabro-Lucane, senza alcun carico di

famiglia, percepisce uno stipendio netto mensile che supera le 40 mila lire? Potrebbe precisarmi l'onorevole Ministro quali sono gli assegni percepiti dai funzionari tecnici ed amministrativi di tale società?

È a conoscenza l'onorevole Ministro del tesoro che un dirigente dell'A. G. I. P., il cui pacchetto azionario, se le mie informazioni sono esatte, dovrebbe essere in maggior parte in possesso dello Stato, percepisce da un minimo di lire 120.000 mensili, sino a circa lire 200.000? Che una dattilografa dell'Azienda nazionale idrogenazione carburanti (A. N. I. C.) viene a percepire con gli straordinari finora resi obbligatori circa 50 mila lire mensili? A questo proposito vorrei far rilevare ai colleghi dell'opposizione, i quali si ergono a difensori degli interessi economici degli statali... (e mi dispiace di non vedere l'onorevole Di Vittorio... forse è un bene, onorevole Presidente...)

PRESIDENTE. Lo giudichi lei.

TURNATURI. Dicevo che vorrei far rilevare ai colleghi dell'opposizione che ora si ergono a difensori degli interessi economici degli statali, che l'attuale loro politica salariale è la prima causa che determina lo squilibrio fra settore e settore (*Interruzioni*).

Prego lasciarmi dire. Parlerete dopo anche voi.

PRESIDENTE. Ma ella dianzi si lamentava che non vi fosse opposizione.

TURNATURI. Però l'opposizione non ha il diritto di interrompere il mio discorso. L'opposizione potrà rispondere dopo. Io mi doleva dell'assenza dell'onorevole Di Vittorio.

Dicevo, dunque, che l'attuale politica salariale dell'opposizione determina il presente squilibrio delle retribuzioni, fra settore e settore, con il conseguente stato di grave inferiorità degli statali, i quali si trovano oggi, purtroppo, nell'ultimo gradino della scala sociale fra coloro che lavorano e producono.

SANTI. Lei vuole il livellamento in basso.

TURNATURI. Non è così. Se avrà pazienza, sentirà.

È vero che noi dobbiamo tendere con tutte le nostre forze al miglioramento delle retribuzioni di tutti i lavoratori; e qualunque sforzo in questo senso è sempre da lodarsi. Prego l'onorevole Santi di prendere atto di questa mia affermazione, affinché non fraintenda il mio pensiero. Ma non c'è dubbio che, qualora alcune categorie di lavoratori, per cause varie, non riuscissero ad allinearsi con il trattamento economico conseguito dalle altre, prima di far proseguire in avanti le

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

categorie che hanno raggiunto un livello più elevato di retribuzione, bisognerebbe cercare di far conseguire lo stesso risultato a quelle che sono rimaste indietro, o per lo meno determinare le condizioni favorevoli per consentire loro di raggiungere l'agognato allineamento.

SANTI. Perché avete votato contro i 100 miliardi, in Commissione?

TURNATURI. Arriveremo anche ai 100 miliardi, onorevole Santi.

Si dovrebbe cioè procedere con gli stessi criteri strategici seguiti da un buon generale il quale, avendo assegnato ai suoi reparti un obiettivo da raggiungere che non sia la meta, ma una tappa che ad essa si avvicini, prima di fare iniziare un ulteriore sbalzo in avanti, si accerta che tutti i reparti abbiano raggiunto le posizioni delle punte più avanzate o, quanto meno, si assicura che abbiano la possibilità di raggiungerle.

Non sembra, purtroppo, però, che l'onorevole Di Vittorio si ispiri a questi elementari criteri di giustizia sociale.

Infatti, mentre il problema degli statali che l'onorevole Di Vittorio vuol contribuire a risolvere è ancora insoluto, egli dà il via ai reparti di punta, ordinando la lotta per la rivalutazione delle retribuzioni a quelle categorie che rispetto agli statali hanno già conseguito dei trattamenti notevolmente superiori.

Gli statali così rimangono attestati nelle posizioni più arretrate nel tentativo di superare i fossati posti dall'articolo 81 della Costituzione a difesa del bilancio, fossati che, per essere superati, abbisognano di tali mezzi che nemmeno la fertile fantasia dell'onorevole Di Vittorio pare abbia saputo escogitarli.

Risultato: le altre categorie di lavoratori, non trovando sul loro cammino la linea difensiva del bilancio, riusciranno certamente a conseguire altri miglioramenti; gli statali, invece, eterna cenerentola, subiranno l'affronto di ulteriori distanziamenti e quindi maggior aggravamento del loro stato di disagio.

Non v'è dubbio, pertanto, onorevoli colleghi, che allo stato attuale delle cose esista una palese evidente sperequazione fra il trattamento economico usato nei confronti dei dipendenti dello Stato e quello che enti parastatali ed aziende private possono adottare nei confronti dei loro dipendenti, riversandone in tutto o in parte l'onere relativo sul bilancio statale. Insomma, onorevoli colleghi, pare che tutto congiuri perché tale divario permanga o si aggravi.

A questo proposito, l'onorevole Ministro del tesoro potrebbe osservare che nel suo discorso tenuto alla Camera nella seduta del 7 ottobre 1948 aveva già riconosciuto la disparità fra il trattamento economico di cui beneficia il settore privato e parastatale e quello di cui beneficiano i dipendenti dello Stato, ed aveva concluso con queste testuali parole: « Desidero ricordare, in ogni caso, che sempre, sempre, ripeto, vi è stata una differenza tra le retribuzioni del pubblico impiego e le retribuzioni dell'impiego privato ».

Ma, a parte il fatto che tale proposizione, con riferimento ad epoche diverse dalla nostra potrebbe risultare non vera, non si vede perché se c'è un'ingiustizia questa debba perpetuarsi!

Del resto, la differenza di trattamento che preesisteva alla guerra, onorevole Ministro, era molto tenue: fatta eguale a 1 — infatti — la retribuzione mensile anteguerra del dipendente statale, quella del dipendente privato e parastatale si aggirava da 1,1 ad 1,3 sicché nel complesso, il dipendente statale, avendo quel tale stato giuridico, quella certezza di carriera, ecc., ecc., cui ella accenna, e delle garanzie d'ordine morale, non era nemmeno portato a fare dei confronti, mentre oggi la differenza è così elevata, per cui si verifica che la retribuzione del settore privato non è superiore soltanto di lire 10.000 mensili come ha affermato l'onorevole Di Vittorio, ma è uguale al doppio, e a volte persino al triplo delle retribuzioni statali; per di più, i dipendenti privati e parastatali hanno conseguito notevoli garanzie, che riconosciamo senz'altro giuste, sia a mezzo dei contratti collettivi di lavoro, sia sotto forma previdenziale che, sotto questo aspetto, sono posti, ormai, quasi sul piede di parità degli statali.

Pertanto, va osservato che lo Stato continua ad esigere, per i propri dipendenti, non soltanto titoli di studio ed accademici, ma, di regola, effettua una rigida selezione attraverso i pubblici concorsi e vieta loro di svolgere qualsiasi altra attività, circostanze, queste, che non si riscontrano nel settore privato.

Ma è necessario tener presente che, se vogliamo riconoscere nell'impiegato dell'industria privata una maggiore qualificazione e un miglior rendimento, non dobbiamo per questo mortificare il dipendente statale prendendo atto di una situazione determinata dagli eventi di questi ultimi 10 anni, per cui s'è dovuto lamentare una quasi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

totale incuria da parte dell'autorità politica del rispetto delle più elementari esigenze dell'apparato amministrativo, che ha dovuto servire alle più disparate ed improvvisate funzioni ed anche, spesso, come ufficio di collocamento delle clientele elettorali.

Perché dunque riversare sul dipendente statale le manchevolezze di cui è solo responsabile l'autorità politica?

Dobbiamo e vogliamo, invece, riportare gradualmente l'organismo burocratico ad una migliore funzionalità, dando allo statale, con la riqualificazione, un senso di utilità, di responsabilità ed una sempre maggiore dignità.

È questa una questione che si risolve per mezzo di provvidenze di carattere economico, ma che rispecchia una più alta ed urgente esigenza morale.

È in questo modo, e soltanto in questo modo, restituendo cioè al funzionario statale prestigio e dignità, che si attua l'auspicata riforma della burocrazia.

Ma un altro interessante dato ci fornisce il Ministro del tesoro nel citato discorso tenuto alla Camera. Egli dice: «Noi spendiamo oggi complessivamente, escluse le aziende autonome, 365 miliardi e rotti; prima della guerra spendevamo 7 miliardi e mezzo. Spendiamo quindi 49 volte la spesa anteguerra. Ciò significa, (tenuto conto del costo della vita di 47,92 volte l'ante-guerra, cioè 48 volte) che lo Stato nel proprio bilancio mette a disposizione, nonostante il minor relativo gettito delle entrate, nonostante il reddito nazionale più ridotto, mette a disposizione una somma complessiva che è allineata con il moltiplicatore del costo della vita».

Cosa vuol dire ciò in parole povere? Che le 256 mila unità di aumento di personale statale fanno carico, in atto, solo ed esclusivamente sui singoli bilanci familiari delle restanti 783.000 unità esistenti nel 1938.

Ma questo aumento di 256.000 unità di personale è veramente da ritenersi del tutto ingiustificato?

A parte che in questi ultimi tempi sono stati devoluti nuovi compiti allo Stato e ciò importa, quindi, nuovi bisogni di personale, non è da dimenticare che durante il periodo prebellico vi furono amministrazioni, cito ad esempio quella ferroviaria, che, per deficienza di personale, costrinsero i propri dipendenti a turni di servizio oberranti e negarono, per mesi interi, persino un solo giorno di riposo.

Non solo! Ma vogliamo ignorare la grande opera di ricostruzione compiuta in questo dopoguerra, che si è potuta realizzare, soprattutto, mercé l'opera instancabile di questi modesti servitori dello Stato?

E non posso lasciar passare inosservato l'accenno qui fatto dall'onorevole Corbino, il quale ha voluto esprimere un giudizio alquanto severo sugli statali, alla quale grande famiglia egli stesso, del resto, appartiene.

No, onorevole Corbino! Salvo casi speciali, che si dovrebbero subito eliminare, l'impiegato dello Stato, contrariamente a quanto ella asserisce, lavora e produce. Lo sta a dimostrare l'opera silenziosa e tenace dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei finanziari, degli insegnanti, ed altri dipendenti della pubblica istruzione, dei funzionari del Genio civile, la cui attività, certamente, non è d'intralcio per la collettività.

E qui mi consenta l'onorevole Parri di dissentire dal modo come egli pone il problema. Gli statali sanno assumersi le loro responsabilità e non è soltanto il problema sociale del loro collocamento, in caso di eventuali licenziamenti, che dovremmo proporci, ma, se mai, quello di una più razionale utilizzazione, che postula la possibilità di passaggi fra amministrazioni deficitarie e amministrazioni che hanno delle aliquote di personale in più rispetto al necessario.

Ma io vorrei dire all'onorevole Parri, dato che il problema della riduzione dei quadri, secondo lui, sussiste non da ora, perchè egli se lo pone nel momento in cui bisogna migliorare il loro trattamento economico?

Prima di addentrarci nelle proposte concrete di soluzione del problema degli statali voglio portare brevemente il mio esame sui criteri di ripartizione della somma di 43 miliardi reperita dall'apposita Commissione mista.

I dati riferiti nella relazione ufficiale portano, come conclusione, che se ad un'operaia salariata dovessimo soltanto accordare l'aumento spettante, rispetto al salario prebellico, nella misura della svalutazione ammessa dalla statistica ufficiale, da uno a 50, dovremmo corrisponderle soltanto lire 6.923 mensili, oppure lire 14.386 se con due persone a carico.

È evidente che con tale somma, sia nel caso ipotizzato di una sola persona che in quello di un nucleo di tre persone, non possono vivere che alcuni giorni del mese.

Oggi, invece, al predetto personale, con una rivalutazione rispettivamente di 171

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

volte e 105 circa, si corrispondono rispettivamente lire 24.223 e lire 30.638 mensili; cifre, queste, che sono sempre assolutamente inadeguate ai più elementari bisogni della vita.

Ed allora la conclusione appare facile: è impossibile prendere come dato assoluto di riferimento la base degli stipendi rapportati al 1938, perché tale riferimento, in senso assoluto, porterebbe a conseguenze assurde, così come abbiamo dimostrato con l'esempio dianzi esposto.

C'era qualche cosa che anche nel 1938 non andava, e questa qualche cosa è rappresentata dalla mancanza di considerazioni umane e sociali che, oggi, in regime democratico, non è lecito più avallare.

O noi ammettiamo che con lire 6.923 mensili si possono soddisfare le più elementari esigenze di vita anche di una semplice operaia, oppure, se questo non ci sentiamo di ammettere — come effettivamente noi non intendiamo ammettere — dobbiamo riconoscere che un riferimento assoluto alla situazione pre-bellica degli stipendi non può accettarsi e quindi concludere che tutta la costruzione basata su tale criterio vacilla, perché priva di fondamento logico e morale.

Allora noi siamo per l'appiattimento delle retribuzioni o intendiamo negare la necessaria gerarchia dei valori e delle responsabilità? Tutt'altro! Vogliamo soltanto affermare che quanto si è fatto e ciò che ci si propone di fare dei gradi bassi e soprattutto di quelli intermedi è ancora poco, troppo poco ed assolutamente inadeguato alle esigenze minime di vita. Ad evitare di essere frainteso dichiaro subito che non soltanto sono per il rispetto della gerarchia dei valori e delle funzioni, ma ritengo dovere imprescindibile dello Stato quello di porre in condizioni di assoluta indipendenza economica e morale i propri dipendenti, specie se questi disimpegnano funzioni direttive.

Quindi non intendiamo per nulla criticare l'esigenza affermata dal Governo di riportare le retribuzioni dei gradi più alti ad un livello tale che consenta non soltanto il soddisfacimento delle esigenze vitali, ma anche la possibilità di un migliore decoro per un più alto prestigio del funzionario. In questa valutazione delle esigenze della gerarchia dei lavori e della funzione noi osserviamo questo fenomeno: mentre da un esame superficiale dei prospetti e dei dati risultanti dalla relazione ufficiale si rileva che i gradi dal 1° al 5° della gerarchia statale hanno conseguito una rivalutazione che va, considerati i miglioramenti proposti dal Governo, da 23,35

a 28,87 volte gli assegni prebellici e con stipendi complessivi aggirantisi dalle lire 111.000 alle 66.941, per i gradi intermedi (dal 6° all'11°) abbiamo avuto una rivalutazione che va da 31 a 43 volte circa nonché stipendi aggirantisi da lire 58.848 a 39.500.

Da questi dati parrebbe, quindi, che il maggior disagio risieda nei gradi dal 5° al 1° anziché in quelli dal 6° all'11° e gradi anche inferiori in quanto, rapportando l'indice di miglioramento alla base pre-bellica, esso è decrescente rispetto all'ordinamento gerarchico. Ma a questa conclusione si porrebbe ove non si tenesse nel debito conto la misura delle particolari indennità di cui beneficiano i gradi più elevati di quasi tutte le amministrazioni ad eccezione di alcuni sparuti gruppi ai quali ancora non sono state estese. E questo per riferirci soltanto alle indennità, diciamo così, proprie che ogni singola amministrazione ha saputo determinare a vantaggio di tali funzionari (di toga, di carica, militare, universitaria, di ordine pubblico ecc.).

Con ciò non intendiamo affermare che l'erogazione di queste indennità non sia meritata e anche doverosa; ma se teniamo presente che oltre a queste indennità i gradi più alti fruiscono di altri particolari vantaggi rappresentati da incarichi vari, dobbiamo pur riconoscere che l'apparente stato di disagio di questi gradi elevati rispetto a quelli intermedi non soltanto è apparente ma anzi è tale da invertire le posizioni a tutto discapito dei funzionari dei gradi dall'11° al 6°, i quali, anche se beneficiano (e sono purtroppo rare eccezioni) di qualche indennità, essa è di così esigua entità che non torna proprio conto parlarne. Costoro, infatti, per vivere, non possono che contare sugli emolumenti loro corrisposti e soltanto su di questi.

Vengo alle conclusioni. Pertanto, se le nostre considerazioni trovano, come speriamo, il consenso della Camera, pensiamo di suggerire, tenendo nel debito conto le momentanee difficoltà del tesoro, la seguente soluzione del problema in esame:

1°) Concessione immediata degli aumenti previsti secondo le tabelle proposte dalla L. C. G. I. L. con decorrenza dal 1° novembre 1948;

2°) Concessione del 15 per cento sulle quote complementari del carovita, pure con decorrenza dal 1° novembre 1948 (debbo qui associarmi alle considerazioni umane e sociali del collega Cappugi che sottoscrivo senza alcuna riserva);

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

3<sup>o</sup>) Concessione di speciali, adeguate indennità (in questo punto dissento dall'onorevole Cappugi) con decorrenza dal 1<sup>o</sup> luglio 1949. Su questo, la Camera potrebbe anche discutere se non fosse possibile accordarla dal 1<sup>o</sup> novembre 1948; dare cioè a quegli impiegati che ancora ne sono privi una speciale indennità e ciò per sanare una evidente ingiustizia commessa a loro danno. A questo proposito, un chiarimento è necessario. Il collega Cappugi, nella sua proposta, ha parlato di un'indennità speciale di lire 1000 mensili che serva da integrazione agli altri aumenti. Io sarei dell'avviso, se mai, di rinviare anche la concessione di questa indennità al 1<sup>o</sup> luglio 1949, purché essa sia di adeguata entità e graduata rispetto ai gradi, in quanto ritengo che gli statali preferirebbero un adeguamento più sostanziale, magari con decorrenza dal 1<sup>o</sup> luglio 1949, piuttosto che un'indennità di lire 1.000 indiscriminata, e che verrebbe in certo qual modo a modificare quei criteri di gerarchia che noi intendiamo affermare...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Se propone la decorrenza dal 1959, anche la Camera sarà d'accordo...

TURNATURI. Ho detto — onorevole di Vittorio — (e il suo spirito è qui fuori di luogo), che quello che ha proposto l'onorevole Cappugi, per quanto riguarda l'applicazione delle sue tabelle, e l'aumento dell'indennità carovita, lo sottoscrivo senz'altro. Tuttavia, indico, a differenza di quanto ella fa, — caro onorevole Di Vittorio — le fonti da cui attingere i mezzi. Quindi, sono sul terreno reale e concreto, e questi aumenti devono avere la decorrenza dal 1<sup>o</sup> novembre 1948. Dico, poi, che conviene agli statali avere un'indennità che sia equa, per sanare l'ingiustizia attualmente esistente tra amministrazione e amministrazione e fra dipendenti della stessa amministrazione; un'indennità congrua e graduata che sia rapportata al grado, piuttosto che avere oggi 1000 lire, e poi non parlare più di miglioramenti. Questo è il problema: è nell'interesse degli statali che io proporrei questo ulteriore aumento, che decorrerebbe dal 1<sup>o</sup> luglio 1949 in una misura e di un'entità sostanziale...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Se sarà di 2.000 lire dal 1<sup>o</sup> luglio 1950 anche il Governo sarà d'accordo...

TURNATURI. ...per l'attuazione delle superiori proposte, la cui spesa rapportata agli otto mesi del corrente esercizio, e cioè da novembre a giugno, importerebbe la somma di lire 42,7 miliardi, così distinta: a) lire 38

miliardi per l'applicazione delle tabelle proposte dalla libera Confederazione generale del lavoro (lire 57 miliardi :  $12 = 4,75 \times 8 = 38$  miliardi); b) lire 4 miliardi e 700 milioni per l'aumento del 15 per cento delle quote complementari del carovita (7 miliardi :  $12 = 580$  milioni  $\times 8 = 4,7$ ); con una differenza in più, rispetto alla somma reperita dalla Commissione mista, di lire 14 miliardi circa (43 miliardi :  $12 = 3,57 \times 8 = 28$  miliardi e 700 milioni; lire 42 miliardi 700 milioni - 28,7 = lire 14 miliardi).

Questo maggiore onere potrebbe trovare la copertura, in ossequio al disposto dell'articolo 81 della Costituzione, con gli appositi ruoli straordinari dell'imposta di ricchezza mobile in corso di compilazione e che saranno messi in riscossione in aprile, così come mi viene segnalato da varie parti. In questa maniera, cioè senza dover ricorrere ad ulteriori inasprimenti fiscali, ma utilizzando la materia imponibile già concordata dagli uffici, quella definita dalle commissioni e parte di quella pendente, da lungo tempo, presso le commissioni stesse, si potrebbe trovare una soluzione alquanto soddisfacente del problema che ci affanna. Col nuovo esercizio finanziario, poi, tenuto conto delle notevoli possibilità che si aprono per il Tesoro con la compilazione e messa in riscossione dei ruoli suppletivi di seconda serie (comprendenti: imposta di ricchezza mobile; profitti di guerra; profitti di contingenza; imposta proporzionale 4 per cento sul patrimonio; imposta straordinaria progressiva sul patrimonio e imposta complementare), si potranno facilmente soddisfare le esigenze di quelle amministrazioni e di quei funzionari che in atto non godono di particolari indennità, solo perché non si è saputo trovare un'appropriata denominazione dell'indennità stessa che valga a stabilire funzioni, gerarchia e autorità.

Successivi provvedimenti dovranno, poi, attuare il graduale adeguamento delle retribuzioni statali a quelle dei dipendenti degli enti parastatali che non svolgono attività economiche.

In questo senso, del resto, pare esista un progetto di legge formulato dal Tesoro e noi insistiamo in questa sede perché esso abbia pronta realizzazione.

Concludendo, col provvedimento di aumento in discussione, siamo ancora lontani da una definitiva soluzione del problema.

E questo deve essere tenuto presente se vogliamo veramente sanare le deficienze dell'organismo amministrativo, meta alla quale dobbiamo tendere per il benessere non sol-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

tanto degli statali ma anche e soprattutto della collettività, contribuente compreso, ed in quello supremo dello Stato, il quale può attuare le sue finalità etiche, sociali e politiche soltanto per mezzo di un efficiente e sano organismo amministrativo.

Mi lusingo quindi che queste proposte trovino accoglimento e valgano come auspicio di quel definitivo riassetto della burocrazia che è nei voti della Nazione.

Rendiamo, adunque, onorevoli colleghi, giustizia agli statali! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Onorevoli colleghi, non mi pare che occorra un lungo discorso per dimostrare che le richieste degli statali sono pienamente giustificate e che è possibile accoglierle. Quindi, rassicuratevi perché, data anche l'ora tarda, non vi tratterò a lungo.

Consideriamo le retribuzioni globali degli statali indicate anche a pagina 102 della relazione che abbiamo sott'occhi, e che quindi non leggo, anche se sia necessario citare alcune cifre più importanti, e cioè per esempio che la grande massa degli statali non raggiunge la retribuzione di 40 mila lire mensili. Secondo questi dati si deve concludere che più di un milione di dipendenti dello Stato, cioè più di quattro milioni di cittadini italiani, compresi i familiari, non raggiungono il minimo necessario per l'esistenza. La relazione della maggioranza ha cercato di giocare su quelle cifre. È partita dalla tabella 2<sup>a</sup>, che considera l'indice del costo della vita, per poi in altre tabelle esaminare il rapporto fra il numero indice dell'aumento nominale delle retribuzioni in genere dei dipendenti dello Stato rispetto alle retribuzioni degli impiegati e degli operai dell'industria privata e dell'agricoltura.

Ebbene, io penso che questi calcoli non abbiano nessuna seria base. Del resto, basterebbe domandare a qualsiasi madre di famiglia o ad una massaia, moglie di un impiegato o anche, se volete, di un operaio (perché lo stesso avviene per l'industria privata), se effettivamente crede a questi indici del costo della vita. Perciò molto vi è da dire, sia sulla spesa globale che grava sul bilancio per il complesso dei dipendenti pubblici e molto anche per quella che è la retribuzione di ogni singolo dipendente.

Che il costo della vita sia aumentato soltanto di 50 volte non corrisponde alla esperienza della massaia, ma non corrisponde neanche ai numeri indici per esempio del costo della

alimentazione e del vestiario. Perfino l'indice pubblicato dalla Edison in proposito porta un aumento dalle 68 alle 70 volte il 1938. E se noi pensiamo che già nel 1938 salari e stipendi non erano certo elevati, dobbiamo concludere che la situazione oggi è più grave di quella indicata nella relazione ministeriale. Del resto oggi si parla del 1938 quasi come di un'epoca aurea, in cui, gli impiegati e gli operai vivevano lautamente; oggi cioè si dice che si stava meglio nel 1938 come nel 1938 si diceva che si stava meglio nel 1914; e se farete un'altra guerra mondiale vi accorgete che si dirà che si stava meglio nel 1948... (*Commenti — Interruzioni*). Ma nel 1938 già una altissima percentuale del reddito dei lavoratori impiegati e operai era adoperata per consumi di carattere essenziale, e quindi di alimentari e di merci industriali di consumo immediato e necessario. Oggi voi sapete che la quasi totalità del reddito è assorbita da questi consumi essenziali, e sono gli indici quindi dell'aumento dei prezzi su questi consumi che noi dobbiamo considerare per conoscere quella che è la svalutazione reale degli stipendi degli impiegati. Ed allora, anche quei calcoli, secondo i quali gli stipendi degli statali, sia pure nelle diverse categorie, presentano una riduzione di valori reali rilevante, come la stessa relazione della maggioranza riconosce (ammettendo che questa riduzione del valore reale vada dal 68 per cento al 25 per cento, cioè lasci un valore reale degli stipendi del 32 per cento, di un terzo dell'anteguerra per i primi gradi e di tre quarti per i gradi più bassi), anche questi calcoli — dicevo — non sono esatti. Questa riduzione è più grave e dovrebbe essere calcolata in modo diverso. Non solo, ma per fare i calcoli della svalutazione degli stipendi rispetto ai gradi, come tenta di fare l'onorevole Relatore, occorre sempre tener presente che i gradi più bassi hanno il reddito maggiormente assorbito dai consumi essenziali della vita e, quindi, la loro svalutazione deve essere considerata su questi prezzi che entrano percentualmente meno negli stipendi dei gradi più elevati.

Per essere breve sulla situazione di fatto, che giustifica, dal punto di vista soggettivo, le richieste che gli statali hanno fatto, mi pare che non vi sia bisogno di ulteriori dimostrazioni: i gravi dati, cioè, che la stessa relazione di maggioranza riporta e che indicano queste esigenze degli statali, devono essere corretti con altre argomentazioni che militano ancora di più a favore delle richie-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

ste degli statali. Ora, noi diciamo al Governo che è necessario dare ai dipendenti statali una retribuzione che permetta un minimo di vita. Io non voglio qui fare una questione di giustizia, appellarmi ad un senso di umanità, perchè, senza offendere i membri del Governo, li credo sordi a questi argomenti. Del resto ciò è proprio del sistema economico in cui noi viviamo, di cui l'attuale Governo è espressione, in cui cioè non si produce perchè i cittadini, le persone consumino le merci prodotte, aumentino il loro benessere, ma si produce soltanto per avere un guadagno, un profitto. Non si guarda all'attività produttiva a favore dell'uomo, ma solo se questa produzione dà un utile; l'uomo è uno strumento della produzione come il carbone o la macchina, non ne è nè il soggetto nè l'oggetto, nel senso che la produzione, opera dell'uomo, dovrebbe servire per l'uomo e non l'uomo per la produzione. Se io facessi una questione di morale e di giustizia, le mie parole volerebbero, non dico in quest'Aula, ma al di fuori, senza lasciare nessuna traccia: con ciò non credo che le mie parole lascino traccia in quest'Aula neanche se adopero altri argomenti, perchè purtroppo siamo abituati, sia nelle discussioni nelle Commissioni, sia nelle discussioni qui nell'Aula, a vedere che gli argomenti valgono poco di fronte a quelle che sono decisioni precostituite imposte dal Governo alla maggioranza.

*Una voce al centro.* Ma resti all'argomento!

PESENTI. Lo vedremo purtroppo anche in questa votazione...

Dimostrerò, appunto, che la situazione degli statali non è soltanto ingiusta dal punto di vista morale, ma è una situazione che danneggia l'economia nazionale: si tratta di un problema economico di ordine generale e direi anche di ordine aziendale, cioè dell'azienda dello Stato. Generale, perchè il Governo, lo Stato, è responsabile della politica economica generale del Paese ed è il più grande produttore di servizi.

Quando voi dite che lo Stato ha un milione di dipendenti, voi date già un ordine di grandezza, perchè nessuna impresa, direi nessun settore industriale, ha un numero simile di dipendenti. Voi dite che è un male, che questi dipendenti sono troppi, che quindi bisogna ridurli. Ebbene, io non entro in questo argomento, perchè a questo penserà eventualmente la cosiddetta riforma della burocrazia. Ma non solo io, anche il collega che mi ha preceduto ha dimostrato che, in fin

dei conti, questa grande esuberanza è relativa; cioè si tratta di adoperare meglio il personale, organizzando meglio i servizi che lo Stato offre. Certamente, se questi servizi non sono direttamente produttivi, si pone, come in qualsiasi impresa, il problema di un miglior rapporto tra servizio non produttivo e lavoro produttivo. Ad ogni modo, pochi o tanti che siano, quanti sono devono pur vivere. E questo, ripeto, un problema che interessa non solo dal punto di vista umano, morale e sociale, ma anche dal punto di vista economico, interessa l'economia del paese. Si tratta di 4 o 5 milioni di persone — e fossero soltanto i dipendenti statali! — che non riescono a vivere. Ma la politica che voi fate riguardo ai dipendenti statali, e la fate più duramente con la scusa che lo Stato è un datore di lavoro speciale che cura gli interessi della collettività e al quale bisogna tutto sacrificare, questa stessa politica, poi, è fatta in generale, nel nostro Paese, dalla Confindustria, dalla Confida, o dalla Confagricoltura, come la volete chiamare; e questa ha per cardine basse retribuzioni per i lavoratori. Comunque, dico, voi avete nel caso una responsabilità maggiore, poichè si tratta di un numero rilevante di dipendenti vostri (e quindi voi potete agire direttamente in questa politica salariale) che influisce fortemente sull'intera economia nazionale.

Quando voi vi lamentate che la nostra industria non ha un mercato interno sufficiente, quando poi voi cercate di forzare l'esportazione e trovate per questo forzamento dell'esportazione i premi e i sussidi in quei miliardi che non trovate per gli impiegati dello Stato, quando voi fate questa politica di stipendi di fame, voi togliete appunto il mercato interno alla nostra produzione industriale. (*Commenti al centro*).

Io vorrei sapere quale impiegato dello Stato possa permettersi, non dico di rompere i bicchieri, come si racconta sia di uso in certi ambienti alla fine di una festa, ma di sopportare il piccolo incidente della rottura di un piatto. Questo incidente diventa per l'impiegato dello Stato una vera tragedia, perchè questi consumi correnti gli sono impediti appunto da tale politica di bassi stipendi e di bassi salari di cui voi siete nel caso i diretti responsabili.

Queste basse retribuzioni sono infatti integralmente assorbite per i bisogni essenziali della vita, per il pane, in altre parole. E d'altra parte è precisamente da ciò che deriva tutta la crisi dei consumi, degli investimenti, del risparmio. E badate che queste

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

sono cose note che in tutti i paesi — negli Stati Uniti, in Inghilterra — sono alla base di quella teoria della piena occupazione di cui qui in Italia invece non si vuol sentir parlare, perché le nostre classi dirigenti sono molto più arretrate delle classi dirigenti di questi paesi capitalistici che ho ricordato.

C'è qui da noi quella mentalità — scusatemi, non voglio citare anch'io, in latino — che Orazio diceva dell'avarico agricoltore, quella mentalità cioè di chi non si accorge che risparmiando un centesimo perde una lira. Questa vostra mentalità, questa vostra politica è alla base quindi anche della situazione di crisi della nostra industria, della impossibilità di ripresa della nostra industria.

Ed è anche una delle cause dell'inflazione che voi non potete vincere, la quale non dipende tanto dall'aumento della quantità monetaria, quanto dalla distribuzione di questa quantità monetaria che c'è sul mercato, cioè in quella sperequazione di redditi che porta proprio alla rigidità dei prezzi e quindi all'altezza dei prezzi di quei consumi necessari all'esistenza che non sono elastici, e all'altezza degli altri prezzi perché sorti in un mercato ristretto ma ricco di potere d'acquisto.

Il pane, una certa quantità di vestiario è necessario che siano consumati, e in questo campo quei prezzi saranno rigidi, non diminuiranno anche perché il ridotto consumo e la ridotta produzione tengono alti i costi. Ma non diminuiranno neanche i prezzi delle altre merci industriali, finché vi sarà un mercato ristretto come numero di persone che vi possano affluire, ma ricco di potere d'acquisto. Accadrà che la nostra produzione devierà fatalmente verso i prodotti di lusso con dispersione di capitali.

È perciò che questa vostra politica di tenere bassi i salari e gli stipendi è una delle cause della disorganizzazione, della crisi della nostra economia e della nostra industria, della difficoltà di risanare la nostra situazione monetaria, e perciò anche di risanare il bilancio, che non è qualche cosa di staccato da quella che è l'economia nazionale: il bilancio dello Stato non è che l'espressione della crisi dell'economia nazionale; non ne è la causa.

Voi, quindi, nel campo del bilancio, nel campo diretto delle retribuzioni che date ai vostri dipendenti, continuate la politica reazionaria che è sempre stata seguita dalle classi dirigenti anche nel campo dell'industria privata, e che viene continuata dal vostro

Governo, proprio perché è espressione di queste classi dirigenti. Che si tratti di cattiva volontà, quindi, e di una interpretazione reazionaria di quelli che sono i vostri compiti, anche nel campo economico, mi pare che sia chiaro. Del resto, lo dirò più chiaramente fra poco.

Ma anche da un punto di vista aziendale il vostro sistema è sbagliato, perché io non ho mai visto nessuna azienda che consideri prima i mezzi che ha e poi, a tutti i costi, voglia trovare quelli che si chiamano i fattori della produzione, cioè il lavoro e il resto, pagandoli in base ai mezzi che ha. Qualsiasi azienda prima stabilisce le sue necessità, cioè quello che è necessario si faccia per ottenere una produzione tecnicamente seria, e poi si procura i mezzi per realizzare questo suo programma. Voi, invece, ragionate nel modo inverso: cioè non guardate le necessità, e, partendo dal punto di vista opposto, entrate proprio in un circolo vizioso, in una spirale a rovescio, invece che di espansione, di involuzione.

DELLE FAVE. Le aziende licenziano i dipendenti, quando ne hanno in soprannumero.

PESENTI. Proprio per questo motivo, perché lo Stato si trova in condizioni particolari, è ancora più necessario il suo compito di mantenere ai propri dipendenti un minimo di esistenza. Prima di tutto, nessuna azienda privata — forse grazie alla Confederazione del lavoro, non dico di no — mantiene per lungo tempo i suoi dipendenti al di sotto del minimo per l'esistenza, perché produrrebbero poco e male; e questo anche se, nonostante la Confederazione generale del lavoro, vi sia quella riserva di disoccupati che molte volte sfugge alle maglie dei contratti collettivi, e quindi rende possibile all'azienda privata anche di licenziare i suoi dipendenti e assumerne altri a salario più basso. Proprio perché nell'impresa statale vi è una maggiore rigidità, sia per l'assunzione, che per il licenziamento, bisogna tener conto di questi dati di fatto e partire appunto da quelle che sono le esigenze di vita di questi impiegati e poi stabilire il modo come vi si deve far fronte. Perché, anche da un punto di vista aziendale, quella scarsa produttività degli impiegati che voi rimproverate, quei fenomeni, non dico diffusi, per fortuna, ma giustificabili, se volete, qualche volta, di corruzione, di cui tanto si parla senza scoprirli mai, quella lentezza burocratica di cui voi vi lamentate, e anche quella scarsa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

reddibilità proprio in un campo che si può chiamare produttivo per il Ministro delle finanze e per quello del tesoro, cioè in quello della produttività fiscale, tutto ciò dipende da voi: cioè, per esempio, che ci siano tutte quelle note evasioni fiscali che non ci sia un apparato fiscale organizzato, deriva proprio anche dai criteri che voi adottate nelle retribuzioni del personale, cioè dal fatto che quando voi pagate troppo poco, ricevete poco. È questa una regola che tutte le aziende sanno.

Bisogna partire da un punto di vista diverso: stabilire quello che occorre, fare un punto fermo su quello che si deve corrispondere in relazione alle esigenze di vita degli impiegati (almeno quelle) e poi trovare i mezzi.

Ed anche a questo proposito io ritorno sul fatto che non si tratta di impossibilità, ma di cattiva volontà. E che si tratti di cattiva volontà lo dimostrate voi stessi perché, quando si tratta di cose che interessano voi — cioè la classe dirigente di cui siete l'espressione — i mezzi li trovate. Quando cioè vi sono cose che vi interessano, i mezzi li sapete sempre trovare.

Io non voglio fare un esame retrospettivo perché allora saremmo tutti quanti d'accordo. Adesso tutti diciamo: invece di spendere i milioni di allora (che sarebbero i miliardi di oggi) in guerre di aggressione in Etiopia, in Albania, c'era tanto da spendere nel territorio italiano per migliorare le condizioni di vita, per bonificare, nazionalizzare ed aumentare la nostra produzione.

Su questo ormai, siccome la storia ha fatto giustizia, voi siete pienamente d'accordo con noi, ed è forse soltanto discorde il gruppo del M. S. I. Ma se si ripresenta la stessa situazione che cosa farete voi? Se, per esempio — e questo può essere un desiderio comune anche a questo settore — ci viene affidata l'amministrazione fiduciaria della Somalia, non troverete voi, subito, quei venti o trenta miliardi che occorrono per mandare giù dei reparti di occupazione, un Governo coloniale? Allora li troverete subito! (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*).

Certamente allora sarà facile trovarli perché per questo motivo i capitalisti sottoscriveranno immediatamente un prestito, — dice l'onorevole Vanoni — ma per gli impiegati dello Stato non lo sottoscriveranno mai, come non lo sottoscriveranno mai per qualsiasi spesa che non vada... direttamente a loro interesse, che si traduca cioè in esportazione o importazione di prodotti o magari in

abolizione del monopolio banane o altra cosa che possa portare loro immediati profitti (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*). Ho accennato soltanto ad un fatto; che cioè se si verifica quella esigenza i soldi li troverete, come li troverete quando si tratterà, non so, della preparazione alla guerra (*Commenti*). Certamente si sono trovati una volta e si troverebbero anche adesso. Non li troverete soltanto per gli impiegati! Quando si tratta degli impiegati tirate fuori l'articolo 81, che non vale per tutte le altre spese ma che per gli impiegati vale. Questo articolo è molto interessante perché la sua validità dura per 364 giorni dell'anno e non per il trecentosessantacinquesimo; se invece si tratta di un anno bisestile vale per 365 giorni e non per il trecentosessantaseiesimo. Infatti quando il bilancio viene presentato, il Ministro del tesoro lo presenta o in pareggio o in *deficit*. Chi va a sindacare dal punto di vista formale il *deficit* presentato dal Ministro del tesoro? È un sindacato politico: certamente voi direte che quel *deficit* non può essere ridotto, noi diremo che può essere ridotto ecc. Ma l'articolo 81 è salvo formalmente, così dirà probabilmente il Ministro del tesoro. Formalmente e non sostanzialmente, però nessuno farà obiezione, quando presenterete un *deficit* di 300, 400 o 500 miliardi. Voi stabilirete la misura. L'articolo 81 è salvo per voi: negli altri 365 o 364 giorni dell'anno però basta: qualunque spesa si deve arrestare. Il mondo naturalmente non si arresta, e se le spese interessano i signori del Governo o quelli che sostengono il Governo allora, come si dice elegantemente, si fa una scelta di priorità e i miliardi si trovano sempre. Quando invece si tratta degli impiegati dello Stato, cioè di un milione di persone e 4 milioni di cittadini italiani, allora i soldi non si trovano.

Anche a questo proposito noi in Commissione abbiamo collaborato e indicato delle possibilità, possibilità del resto che non sono neanche contestate in modo assoluto dalla relazione di maggioranza, dove mi pare ci sia un punto che dice che i colleghi della minoranza in una loro memoria ecc. hanno dimostrato che le entrate dell'esercizio finanziario in corso si devono valutare...

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Ritengono, non hanno dimostrato.

PESENTI. Mi dispiace, questo non è stato detto, forse, per eccesso di cortesia verso di noi. Comunque ad un certo punto la relazione di maggioranza dice: «partiamo dunque dai dati dei colleghi della minoranza».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

za » e poi la critica viene partendo da questi dati e dimostrando che ci sono anche altre spese necessarie, che noi non disconosciamo che siano necessarie. Però noi abbiamo indicato alcuni dati di maggiore possibilità che io qui non ripeto dal punto di vista, direi così, specifico, perché riportati in quella memoria che abbiamo presentato durante la discussione in Commissione.

Sta di fatto che c'è la possibilità, volendo andare incontro agli statali, di differire certe spese ed incrementare certe entrate perché, ripeto, questo famoso articolo 81 lo dobbiamo pur conservare e rispettare formalmente come dite voi per questi 364 o 365 giorni dell'anno, e per ora solo fino alla fine dell'esercizio in corso, e si può rispettare formalmente appunto con l'indicazione che ho dato: aumento di entrate da una parte e differimento di spese dall'altra. Poi, quando si arriverà a un nuovo esercizio finanziario, allora l'onorevole Ministro del tesoro indicherà lui il *deficit* che crederà opportuno, partendo naturalmente dal punto di vista di soddisfare prima di tutto le esigenze dei servizi di Stato, e in queste esigenze ci sono in primo luogo gli stipendi di coloro che questi servizi sostengono, cioè dei dipendenti dello Stato. Tanto più che il problema bisogna vederlo in prospettiva, bisogna vederlo dinamicamente.

Se è vero che questa bassa retribuzione, al di sotto del costo della vita, dei dipendenti statali è una delle cause della nostra situazione industriale, perché, fra l'altro, non è isolata, ma è l'espressione di tutta una politica generale delle classi dirigenti, se questa bassa retribuzione è una delle cause dell'inflazione, evidentemente se noi miglioriamo questa situazione, miglioriamo la situazione economica generale. E se noi facciamo rendere di più, se noi facciamo in modo che questi impiegati abbiano un maggior reddito, saranno maggiori le entrate per lo Stato nelle varie imposte, sarà maggiore anche la possibilità di vincere finalmente (non si chiedono nuove imposte) quella evasione fiscale che aumenta fino a raggiungere cifre inverosimili proprio negli alti redditi, cioè per coloro che posseggono i più vasti capitali.

Ora, c'è una prospettiva: il Ministro Vanoni ha più volte dichiarato che questa lotta contro l'evasione è in corso. Se il Ministro Vanoni avesse accolto di più i suggerimenti che vengono da questo settore e, per esempio, avesse adoperato di più anche quegli strumenti che sono ricordati in una legge del marzo del 1945, cioè i Con-

sigli tributari, con ogni probabilità otterrebbe risultati maggiori. No, questa legge non viene applicata; viene applicata soltanto in certi comuni che hanno una amministrazione democratica perché, evidentemente, non fa piacere a coloro che verrebbero tassati. Comunque, il Ministro Vanoni stesso ci ha detto che la lotta contro l'evasione, anche con i mezzi a sua disposizione, è in corso e che quindi le entrate aumenteranno. Si tratta tutt'al più di saldare il breve periodo provvisorio, fino a che, appunto, i ruoli suppletivi, per esempio, di cui parlava anche il collega Turnaturi, diano i loro frutti, cioè fino a che l'azione svolta per il maggior gettito fiscale dia i suoi frutti.

Ora, in questo frattempo è possibile con degli accorgimenti vari, se si ha la buona volontà di venire incontro agli statali, accettare almeno quelle richieste che sono state presentate dalla Commissione parlamentare mista e che sono contenute nella proposta dell'onorevole Di Vittorio.

Non vi è invece (questo era possibile, se lo spauracchio fosse stato soltanto l'articolo 81) nella relazione di maggioranza e, direi, neanche nelle intenzioni del Governo, a quanto si sa, una promessa di questo genere: guardate, portate pazienza, dal primo di luglio 1949 vi diciamo già che voi avrete gli aumenti che avete richiesti. Non solo, ma direi qualche cosa di più perché, onorevoli colleghi, un'altra caratteristica della politica seguita dal Governo è proprio quella di arrivare sempre in ritardo e quindi, naturalmente, di non sanare più una situazione, perché ormai la situazione è mutata e bisogna reconsiderarla non dal punto di partenza, di prima, ma dal punto di oggi.

Già, proprio grazie alla politica dello sblocco dei fitti, che è accolta con tanto giubilo da tutti gli italiani, come risulta anche dalla manifestazione di oggi, sia grazie allo sblocco dei prezzi degli altri servizi, io non so dove andranno a finire questi poveri aumenti che volete dare agli impiegati; non so se saranno o no aumenti reali. Occorre quindi soddisfare almeno subito le richieste che sono nella relazione dell'onorevole Di Vittorio, cioè nella relazione della Commissione mista e che sono per me già superate dalla nuova situazione.

Ma accettiamo almeno queste. Se voi tardate, queste stesse proposte saranno superate dagli avvenimenti. Non accontenterete certamente gli statali e farete una cattiva politica finanziaria ed economica an-

cora una volta. Cioè invece di fare gli interessi del Paese, voi ragionerete con una mentalità reazionaria, non dico secondo i vostri personali interessi, ma secondo la espressione degli interessi di quei gruppi dirigenti che vi guidano, che in Italia hanno sempre pensato di fare la grandezza — dicevano loro — del popolo italiano portando il popolo italiano alla fame, alla miseria e poi, quasi a offrirgli una via di uscita, alla guerra.

Voi dovete cambiare questa politica e l'occasione vi si presenta oggi accogliendo le richieste degli statali. (*Applausi alla estrema sinistra — Commenti al centro.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### **Deferimento di disegno di legge a commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione permanente (Agricoltura), alla quale era stato deferito l'esame — in sede legislativa — del disegno di legge: « Modalità e termini di versamento dei contributi agricoli unificati per l'anno 1949 », ha — nella sua riunione di stamane — ritenuto che il provvedimento stesso non sia di sua competenza e, pur dichiarando di voler esprimere su di esso il proprio parere, ha chiesto che del disegno di legge sia investita la XI Commissione (Lavoro).

Se non vi sono osservazioni rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

#### **Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza tre proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dal deputato CREMASCHI CARLO:

« Ricostituzione dei comuni di Lenna, Moio de' Calvi, Valnegrà e Piazza Bembrana, in provincia di Bergamo »;

dal deputato MARTINO GAETANO:

« Concessione di una pensione straordinaria al padre di Piero Gobetti »;

dai deputati BUZZELLI e CAPALOZZA:

« Modifica dell'articolo 536 del Codice di procedura penale ».

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunziare allo svolgimento, le tre proposte saranno stampate, distribuite e inviate alle Commissioni competenti.

#### **Presentazione di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Russo Perez, Almirante, Filosa, Michellini, Mieville e Roberti hanno presentato la seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga opportuno — pur propiziando, sul piano economico, la partecipazione dell'Italia ad ogni iniziativa tendente alla resurrezione e alla unificazione dell'Europa — evitare che siano realizzati accordi di ordine politico e, soprattutto, militare, che non mirino e che non siano atti a salvaguardare la pace del mondo e non tutelino sufficientemente gli interessi del nostro Paese.

« E se non sia d'accordo con gli interpellanti nel riconoscere che la pace può essere salvaguardata e gli interessi del Paese sufficientemente difesi soltanto se sia preconstituita tale una organizzazione di forze da scoraggiare qualsiasi eventuale aggressore e, ove l'aggressione si verifichi, da potere agire immediatamente a tutela dell'eventuale aggredito.

« Per conoscere, inoltre, come egli ritenga possibile la revisione del trattato di pace attraverso la nostra partecipazione a patti continentali o intercontinentali e se non creda che occorra avvalersi dell'attuale ancor fluida situazione mondiale per l'auspicata revisione del trattato stesso con particolare riferimento alla sorte delle nostre colonie.

Mi riservo di chiedere all'onorevole Presidente del Consiglio se egli consenta di abbinare l'interpellanza testé letta con quella presentata ieri dall'onorevole Nenni.

#### **Per lo svolgimento di una mozione.**

LONGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO. Desidero sapere se è stata fissata la data per lo svolgimento della mozione da me presentata in ordine al processo Borghese.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, da me interpellato, indicherebbe la fine del mese come data per lo svolgimento, salvo a fissare il giorno preciso.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale sarebbe imminente la cessazione del servizio camionistico esercitato con automezzi delle ferrovie dello Stato per trasporto merci sulla tratta di linea Isernia-Roccaraso; e se, considerate le gravi conseguenze che ne deriverebbero a danno delle popolazioni interessate — le quali dovrebbero provvedere alla spedizione ed alla ricezione delle merci, servendosi di servizi da trasporto privati — non ritenga di recedere da un tal provvedimento che aggrava il già complesso ed oneroso problema dei trasporti in una zona, sotto ogni punto di vista, disagiatissima.

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e come intenda provvedere per ovviare alla situazione di gravissimo disagio creatasi nella provincia di Padova dalla ripresa degli sfratti da case di abitazione nella persistente fortissima penuria di alloggi.

« GUI, BETTIOL GIUSEPPE, VALANDRO GIGLIOLA, SAGGIN, GUARIENTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni per cui, pur regolarmente investiti, non hanno creduto necessario intervenire tempestivamente ed adottare adeguati provvedimenti per risolvere la crisi determinatasi nella Società per azioni costruzioni aeronavali di Brindisi, per l'atteggiamento assunto dai detentori della maggioranza del pacchetto azionario; e se sono a conoscenza degli accordi stipulati tra le parti e determinati dal composto e disciplinato atteggiamento dei lavoratori di quella azienda, unico importante complesso industriale della provincia di Brindisi.

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se risponde al vero che nel comune di San Vittore del Lazio da vari mesi il medico condotto, la levatrice, i dipendenti di quella civica amministrazione non possono percepire le loro spettanze mensili di prestatori d'opera, per difetto di quel bilancio comunale ormai privo d'ogni risorsa;

b) se non ritenga urgente intervenire per porre quel comune, tanto disastroso e tanto povero, in condizione di far fronte ai suoi obblighi di datore di lavoro.

« BELLONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno ed anche giovevole per sopperire alle deficienze numeriche dei ruoli della Magistratura, prendere sollecite iniziative onde permettere ai magistrati di carriera, che abbiano sostenuto con esito favorevole gli esami per giudice aggiunto e che si sono volontariamente dimessi negli anni 1944-45-46 per motivi dipendenti dalla inadeguatezza dello stipendio ad affrontare i bisogni economici propri o della propria famiglia, di essere riammessi in servizio nel grado nel quale si trovavano al momento in cui furono accettate le dimissioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BUZZELLI, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene di dover provvedere d'urgenza alla sistemazione della strada di accesso alla Chiesa parrocchiale della sezione Magnano in Agromonte (provincia di Potenza), sconvolta dalle frane e diventata inaccessibile anche alle capre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, e delle finanze, per conoscere il loro pensiero sulla grave crisi che incombe alla economia agricola pugliese, produttrice di circa 5.000.000 di ettolitri di vini di alta gradazione, ricercati come vini da taglio, a causa della illecita concorrenza esercitata da fabbricanti di vini adulterati con l'aggiunta di saccarosio e di sciroppi di frutta (melasse di mele, di fichi, ecc.). L'interrogante chiede pertanto di sapere se non sia necessario:

1°) una severa repressione delle frodi sui vini, dando adeguati poteri agli organi preposti a tale compito e segnatamente alle Cantine sociali;

2°) una più estesa vigilanza da parte della polizia tributaria per l'acclaramento delle produzioni clandestine di saccarosio, sciroppi e melasse di mele, fichi, ecc., non escludendo da tale vigilanza gli stessi stabilimenti vinicoli;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

3°) un ritocco alla imposta di fabbricazione sullo zucchero, nel senso di aumentare l'aliquota per quella parte non destinata alla alimentazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere o suggerire per venire incontro alle necessità di circa un centinaio di pensionati italiani residenti a Trieste, già facenti parte degli istituti di credito austriaci Creditanstalt e Unionbank (che operarono in quella città sino al 1918), i quali per la mancanza attuale di accordi italo-austriaci, che regolino il *clearing* tra i due paesi, non ricevono più dal 1945 le loro spettanze; e se non creda possibile intanto corrispondere a tali pensionati degli anticipi per fronteggiare le necessità della vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga indispensabile, in occasione dell'imminente riorganizzazione dei servizi forestali, la istituzione di una stazione di guardie nel comune di Rivello, in provincia di Potenza.

« Tale comune dispone di uno dei patrimoni boschivi più cospicui della Regione Lucana e sinora è stato compreso nella giurisdizione delle stazioni di Lagonegro e di Trecchina, determinando così non soltanto una scarsa sorveglianza dei boschi di Rivello, ma anche una minore efficacia del servizio nelle altre zone; anche esse di notevole importanza, affidate alle predette stazioni, che distano dalle zone boschive di Rivello moltissimi chilometri ed hanno negli altri comuni un vasto territorio da sorvegliare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché vengano completate le riparazioni dei danni causati dal terremoto del 3 ottobre 1943 nei comuni delle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo.

« In vari comuni vi sono difatti ancora oggi numerose persone le quali o si trovano senza tetto o abitano in case pericolanti.

« Il regio decreto-legge 17 maggio 1946, n. 516, contenente disposizioni per la riparazione dei danni causati dal terremoto del 3 ottobre 1943 nei comuni delle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo, autorizzava la spesa di 250 milioni per provvedere alla costruzione di ricoveri per i senza tetto, alla riparazione o ricostruzione di opere pubbliche, alla concessione di sussidi per la riparazione o ricostruzione di edifici di proprietà privata. Detto stanziamento però, che si è dimostrato insufficiente ai bisogni, è stato da tempo esaurito, mentre occorrerebbe circa un miliardo per coprire tutte le necessità della sola provincia di Ascoli Piceno, secondo le valutazioni del locale ufficio del Genio civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dello stato di abbandono in cui versa il comune di Montenero Valcochiario (Campobasso), che, gravemente danneggiato dalla guerra, si presenta ancora nelle condizioni più pietose; e se non ritenga di disporre la esecuzione di opere che ne sollevino la grave disoccupazione locale e ne risarciscano i danni di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non gli risulti che, tra i comuni del Molise, Morrone del Sannio non ha mai figurato in un programma di lavori che, mentre ne sollevi la disoccupazione locale, valga a dotare quell'importante comune di opere di prima necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i termini di tempo entro i quali saranno risolte le pratiche delle pensioni di guerra di prima categoria. Almeno per queste è doveroso provvedere a risolvere una attesa che dura da anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se intenda ritenere valido il servizio militare prestato dagli studenti universitari della classe 1923, che hanno a suo tempo frequentato i corsi al-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1949

lievi ufficiali di complemento nei ranghi della disciolta milizia universitaria.

« Da tener presente che dopo il primo anno di corso ed il prescritto campo d'armi, gli allievi ottennero il grado di caporale ed alla fine del secondo anno di corso, il grado di caporal maggiore ed il congedo, in attesa di essere avviati alle scuole allievi ufficiali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se agli agenti di pubblica sicurezza richiamati in servizio al 1° maggio 1940, in quell'epoca in pensione o comunque in congedo, dopo nove anni di servizio non ritenga opportuno adeguare il trattamento economico, di cui all'articolo 5 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 57, alla situazione economico-sociale presente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« PESSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per la concessione del decreto di nomina ad ufficiale di complemento a tutti i frequentatori dei corsi allievi ufficiali di complemento presso le scuole allievi ufficiali di complemento dei vari corpi dell'Esercito, i quali, pur essendo stati regolarmente nominati sottotenenti, non ebbero pubblicata la nomina sul *Bollettino Ufficiale* del settembre 1943 per i noti fatti sopravvenuti; la quale mancata pubblicazione, oltre che non dare loro il giusto riconoscimento del grado, impedisce a molti di essi, che furono deportati in campo di prigionia,

di percepire dai distretti militari gli assegni spettanti loro per il periodo di prigionia, secondo il giusto grado che essi rivestivano al momento dell'internamento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

« PESSI, SERBANDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi siano stati compiuti nei confronti del Governo jugoslavo per ottenere l'osservanza della convenzione bilaterale in virtù della quale fu concessa ai cittadini italiani e jugoslavi detenuti reciprocamente in Jugoslavia e in Italia ampia e totale amnistia; e per ottenere pertanto la restituzione dei tanti italiani strappati violentemente alle loro famiglie e deportati da circa 4 anni in terra jugoslava. »

« ALMIRANTE, ROBERTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20,10.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI